

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

La più antica delle
ci conotte

Ca 102

Pass. Giovanni
No 45



IL NEGROMANTE.
COMEDIA DI MESSER
SER LODOVICO
ARIOSTO.



M D XXXV.

P E R S O N E .

MARGHERITA.

AVRELIA. BALIA.

MADRE DI EMILIA.

FANTESCA.

LIPPO.

VECCHI.

CAMBIO.

MASSIMO.

ABONDIO.

FISICO NEGROMANTE.

CYNTHIO

GIOVANI.

CAMILLO

THEMOLO

NEBBIO

SERVI.

FACCHINO

P R O L O G O .

PIV non ui paia udir cose impossibilis;
 Se detto ui fara, che i sassi e ghialberi
 Di contrada in contrada Orptheo seguivano:
 Ne ui paia gran fatto; s' ancho Apolline,
 Et Amphion montar le pietre fecero
 Adosso l'una a l'altra: e se ne cinsero
 Thebe di Mura, e la Città di Priamo;
 Poi, che uedeſte nel tempo preterito,
 Che Ferrara con le sue case, e regij
 Tetti, e lochi priuati, e sacri publici
 Se n'era sin qui in Roma uenuta integra;
 E questo di Cremona uedete eſſera
 Venuta a mezzo il uerno, per difficile
 Strada, piena de fanghi e di monti asperi.
 Ne ui crediate gia, che la ne cessi i
 A uenir: che si uoglia d'homicidij,
 Di uoti, o di tai cose far asscluere:
 Perche non ha bisogno: E quando hauuto
 Hauesse, haria sperato; che'l Pontefice
 Liberal le hauerebbe l'indulgentia
 Fatto mandar fin a casa, plenaria,
 Ma uien sol per conoscer in presentia,
 Veder, e contemplar con gliocchi proprij
 Quel, che portato le ha la fama celebre
 De la bontade, del candor, de l'animo,
 De la religion, de la prudentia,
 De l'alta cortesia, del splendor inclito,
 De la uirtute di LEONE Decimo.
 E, perch' ella non u'habbia meno ad eſſere

BIBLIOTECA

MILANO

45

T

RACC. DRAMM.

NAZIONALE

BRADENSE

PROLOGO

Grata, che fuffa Ferrara, e piaceuole;
Non è uenuta senza una Comedia
Tutta noua: la qual uol, che si nomini
IL NEGROMANTE; e c' hoggi a uoi si reciti.

Hor non ui parra piu tanto mirabile
Che Cremona sia qui; che gia giuditio
Fate, che'l Negromante de la fabula
L'habbia fatta portar per l'aria a i Diauoli.
Ma, quando bene anchor fosse miracolo;
Saria però. Questa noua Comedia
Diceua hauer hauuta dal medesimo
Autor, da chi Ferrara hebbe i Soppofiti.
Ma se non ui parra d'udire il proprio
E consueto idioma del suo popolo,
Hauete da pensar; ch' alcun uocabolo
Passando udi a Bologna, doue è l' studio:
Il qual gli piacque; e lo tenne a memoria.
A Firenze, & a Siena poi diede opera,
E per tutta Toscana a l' elegantia
Quanto piu puote ma in si breue termine
Tanto appresso non ha; che la pronontia
Lombarda possa toltalmente ascondere.

Hor; se la sua Comedia con silentio
Vdirete; ui spera dar materia,
Quanta ui desse Ferrara, da ridere.

DEL NEGROMANTE

DI M. LODOVICO ARIOSTO

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

MARGHERITA, AVRE-
LIA BALIA.

O non ho mai da quel di, ch' andò Emilia
i A marito ch' un Mese homai debbe essere
Potuto hauere; se non hoggi commodo

Pur di uenir a uisitarla; E pensomi,
Che doler se ne dè; che pe sua gratia
Non haueua uicina, che piu tenera=
Mente amasse di me; Ma la sua Balia
Vien fuor di casa. Doue si ua Aurelia.

AVR. In nessun luogo. Io uenia; che pareami
D'hauer sentito un di questi, che uendono
L'herbe. E tu doue Margherita. MAR. Vengomi
A star un pezzo con la nostra Emilia.

AVR. Deh; se tu l'ami, non le dar molestia
Hora, che riserata ne la camera
E con la Madre tutta malencnicca.

MAR. Che l'è accaduto. AVR. Quel, c' hauea la misera
D'aspettar meno, che nasce una fistola
A chi mai fece questo sponsalatio.

MAR. Ogn' uno si lodaua da principio
Per un partito de i miglior, che fossino
In questa terra. AVR. Dar non la poteano
Margherita mia peggio. MAR. E pur bel giouane.

A T T O

A V R. Altro ci uouole. M A R. Intendo ch'è richissimo.

A V R. Ci uouole anch'altro. M A R. Deue esser spiaceuole:

+ Ma non stia in punta, e giostri di superbia
Con esso lui. A V R. Deh non temer, giostrino:
Che la lancia è spuntata e molto debole.

M A R. Dunque non fa il debito egli. A V R. Il debito?

M A R. Che non puo. A V R. La infelice è così uergine,
Com'era inuanzi a questo sponsalio.

M A R. Gran disgratia per Dio. A V R. Si ben disgratia
De le maggior, ch'incontrar possi a femina.

M A R. Lasci andar: ne pero si dia molestia:
Potra ben. A V R. Quando potra ben: se in quindici
E uenti e trenta di non puo. M A R. Ritrouansi
E sono alcuni che son stati deboli
Gli anni, e poi son tornati si, che possono.

A V R. Gli anni Domine aspettar deue a pascer si
Dunque ella a bocca aperta sin, che caschino
Le biade: meglio era seder in otio
In casa di suo padre: che uir lene
A marito, se non deuea hauer utile.
Mangiar, bere, e dormir, e cose simili
Ben a casa sua hauea. M A R. Qualche rea femina,
Con laqual hauea prima hauuto pratica,
L'hauera così concio per inuidia:
Ma pur sonno à tai cose dei remedij.

A V R. Prouati se ne sonno, e se ne prouano
Tutta uia: e tutti uani ne necono.
Vn che ci uien (che lo chiamano il Fifico)
N'ha promesso di far cose mirabili:
Ma non se n'hauuto ancho se non fauole.

P R I M O

A tal: che peggio che malia mi dubito,
E che li manchi: ben puommi tu intendere.

M A R. Ben fora meglio: che data l'hauessino
A Camillo: che tante uolte chiedere
La fece or. E perche gli negarono:
Perche Cynthio è piu ricco. A V R. Differentia
Di robba è poca tra lor: anzi il fecero;
Perche infm da i prim'anni fra i duoi soceri
Fu sempre una strettissima amicitia.
Ben se ne son pentiti: e, se potessino
Le cose, che son'ite, a dietro uolgersi;
A far di nouo la seconda meglio,
Che la prima fiata si farebbono

M A R. Poi che ti par, non le daro molestia.
A' Dio. A V R. Va a la buon' hora. Poi Domenica
Torna, che la uedrai con suo piu commodo.

S C E. II.

Lippo, Cambio, uecchi.
Questa è la prima strada: che uolgendosi
A man sinistra passa. o san Steffano
Si trouare questa la casa debbe essere
Di Massimo: uicino a la qual habita
Costui, ch'io cerco. E se ben io considero;
O in quella habita, o in questa. Dar notizia
Me ne potrà forse colui: ma ueggolo:
Veggol per Dio: gliè quel, ch'io cerco, proprio
E d'esso. C A M. Non è questo Lippo. L I P. Cambio.
C A M. Quando a Cremona. L I P. O caro Cambio, negoti
Volentiere C A M. Il credo: & io te simile:
Mente. Che buone facende ti menano:

A T T O

LIP. Mi manda Coppo nostro per exigere
Alcuni suoi danari, che gli debbono
Gli heredi di Nengoccio da la Semola

CAM. quando giugnesti. LIP. Giunsi hieri su' l' uespero.

CAM. Hor che si fa a Firenze. LIP. Si fa il solito
Odo, che ti sei fatto in corpo e in anima
Cremonese: ne piu curi la patria;
Et hal qui preso moglie bella e giouane.

CAM. Mai si. Che te ne par? e di quattordeci
Anni era, quando io la tolsi: e non passano
Anchora dua, ch'io l'ho. LIP. Tu ben debbi essere
Oltra i sessanta. CAM. Non ui credo giugnere.

LIP. So ben che giunto sei al mio segno, e passime.
Sia con Dio. Indarno la cosa si biasima;
Che non si puo far che non sia: pur ^{CAM} Seguita,

~~CAM~~ Che pur? che uoi tu dir? hor ti par c'habbia
Mal fatto; hauendo in questa bisogneuole
Età di riposar, dunque trouatomi
Vna possessione fertilissima.

LIP. Hai cosi dote? CAM. La dote è ben piccola:
Ma l'entrata si grande, e a me si utile;
Che me ne son uiuuto sin qui, e uiuomi
Commodamente. LIP. Non t'intendo. CAM. L'essere
Lei gentil, gratiata, e bella, giouane
Mi da d'ogni stagion si buonarendita.

LIP. Ah Cambio, ma l'honor? Là non son simili
Cose a uergogna? CAM. Qui quanti ne crediti,
Che siano in questa terra; che piu tengono
Per uso altrui le mogli, ch'è pel proprio;
E di qui uanno ben uestiti, e pensomi

P R I M O

Come affanni, e desagio alcun non sentono:
Hor questa si puo ben chiamar Republica.

LIP. Cambio: per quel: che da fanciullo tenero
T'ho conosciuto, fin che de la patria
Ti partesti, ho di te sempre contrario
A questa opinione hauuto il credere.
Mai non harei creduto, che basteuole
Fosse stata la contagion dei pessimi
Costumi qui di si presto corromperti.
Ma ben son di parere; che per ridere,
E non per dir da senno mi ti simili
Da quel, che soleui esser, diuersissimo.

CAM. Lippo mio per adietro mai nasconderti
Non uolli, ne potrei cosa, ch' in animo
Hauesti: e hora la beniuolentia
Mia essendo uerso te quella medesima
Che soleua; non uoglio c'hauuto habbia
Tanta forza di dui anni l'absentia;
Ch' in Cremona minor sia la fidutia
Mia in te, ch' in Firenze. LIP. Ten' ringratio
Di coteſto buon' animo: e certissimo
Render ti puoi, che da me n' habbi il cambio:
E qual si uoglia cosa, che deponere
Nel mio secreto ti paia; deponlaci
Sicuramente, che depositario
Ti faro in ogni luogo fidelissimo.

CAM. Hor ascoltami. LIP. Di. CAM. Gliè uero c'habita
Qui mezo in questa casetta una giouane;
Che gli uicini essermi moglie credono;
E non è: ma ben è moglie d'un nobile

A T T O

Giouane Cremonese. Hora; perch' ellino
Habbino questa opinion: per ordine
Ti dirò. LIP. Di. CAM. Tu cognoscesti Fatio
Di mia sorella marito. LIP. Conobbillo;
Quand' habitaua a Firenze; e soleuamo
Esser compagni, e una cosa medesima.

CAM. Quando partì da Firenze; debbe esserti
Amente. LIP. Sì; non credo, ch' anchor passino
Cinque anni. CAM. Ben ne son noue. LIP. Puo essere
O Dio con quanta fretta glianni uolano.

CAM. Qui uenendo egl e la moglie a trassero
Vna bella bambina; che si haueuano
Tolta per figlia. LIP. E uederla ricordomi;
E che lor fusse, ho sempre mai credutomi.

CAM. Non era; ma fig'iuola d' una femina
Ch' era uenuta là fin di Calauria;
Venne, ch' a raccontarlo è lunga historia.

LIP. Sia col buon anno. CAM. Ma continuandoti
Il proposito mio; qui uenne Fatio;
+ Donde con quel, che da Firenze haueasi
Portato; e col star tutta uia su' l' traffico;
Che tu sai ben, ch' era huom di grande industria.

LIP. Non ne conobbi un' altro si solleato
Al guadagno. CAM. Acquistossi questa pouera
Cassetta, e appresso qualche altro peculio.

LIP. Credolo; E forse se piu masseritia
Di robba, che di uita. CAM. Senza dubbio.
Hor odi. LIP. Di. CAM. Ne la casa qui prossima
Vn costumato e nobil giouane habita
Nomato Cynthio; il qual da questo Massimo

P R I M O.

E stato to'to per figliuol, con animo
(Perche non ha alcun' altro) di lasciarlo si
Herede. Hor uerso lui ha questa giouane
Quella summission, quella offeruantia,
Ch' immaginar ti dei; che conuenue uole
Sia a persona, ch' aspetti d' hauer simile
Hereditate, quando ne per uinculo
Di sangue è indot' o a fargli, ne per oblige,
Ne per rispetto alcun; ma sol per libera
Volonta propria si gran beneficio.
Vedendo egli Lauinia (che Latunia
Si chiama la fanciulla); e pur parlandone
Talhor, com' a uicina; accade, accese si
Oltra modo di lei. LIP. Fatta debbe essere
Bella; per quanto di lei far giuditio
Si potea da piccina. CAM. Ha assai buon' aria. +
Odi pur, Cynthio comincò da principio
Con prieghi, e con proferte di pecunia
Tentarla, che di se gli fesse copia.
Gli rispose sempre ella con prudentia,
Che sua altrimenti non era per essere,
Che legitima moglieze con licentia
Di Nanna mia sorella; che non nomina
Se non per madre. E questo haurebbe il giouane
Fatto; ma l' raffrenò la riuerentia
E piu il timor, i' qual hauea di Massimo;
Che stato non saria per comportarglielo.
E fino alhora, se Nanna accordata si
Fusse con lui; sarebbe il matrimonio
Seguito; ma uide ella, che poco utile

A T T O

Era darli Lauinia, succendendone
 Di Massimo l'offesa e la disgratia.
 Producea in lungo la cosa; ch' al giouane
 Non uolea dar repulsa; ne rimouerlo
 In tutto di speranza. In tanto hauendomi
 Nanna auuisata esser mancamento Fatio,
 (Che fu tutto in un tempo); e ricercatomi
 Che per star seco, consigliarla, e reggere
 Venissi in questa terra; & io uolendone
 Sodisfare, com' è il douere; essendoci
 Venuto; a pieno mia sorella intendere
 Mi fece questa tramma; & io parlandone
 Piu fiate con Cynthio e cognoscendolo;
 Ch' amaua, quanto si puo amor; trascorrere
 L'occasion non la scio; e per rimedio
 Piglio, che sposi in secreto Lauinia
 Presenti dui fideli testimonii;
 E tutto a un tempo ch' io dimostri in publico
 Esser qui da Firenze trasferitomi
 Sol per torla per moglie; e che chiamato
 Di mia sorella; che di ben di Fatio,
 (De quali ella è Lauinia heredi restano)
 Volea insieme con essa à me far utile.
 Io terrei il nome del marito, e Cynthio
 Del resto occultamente goderiafi;
 Occultamente fin, che l'uecchio Massimo
 Desse lor luogo, Così per uenirsene
 † A le prese; in secreto sposo Cynthio
 Lauinia; & in secreto accompagnoronsi;
 Et io de i sposi feci gliatti in publico.

P R I M O.

LIP. E se necessitade era di fingere
 Che fusse tua moglier; non potea il giouane
 Senza coteſto di nascoso hauerlaſi.
 CAM. Non; perche ingrauidandosi (ch' in termine
 Di pochi di le auenne) mal nascondere
 L'haria potuto; & io non potea essere
 Senza suo e de la madre biasmo e infamia.
 LIP. Mi taccio. CAM. Ben successa era la pratica.
 LIP. Coteſto era mi spiace. Ci debbe essere
 Qualche cosa accaduta dispiaceuole.
 CAM. Tu ti apponesti. LIP. Che si è questo giouane
 Finalmente mutato di proposito?
 CAM. Coteſto no. Lauinia ama egli al solito.
 LIP. Che ci è adunque? CAM. Dirototi. Non passano
 Tre mesi, che nulla sapendo Massimo
 Di questa tramma, e certi amici pratiche
 Fenno; ch' Abondio, cittadino richissimo
 Di questa terra, gli promise, e dieronsi
 La fede, ch' una sua figliuola; ch' unica
 Si truoua hauer, saria moglie di Cynthio;
 E condussero i uecchi il sponsalio
 Prima che noi n' hauessimo notitia;
 Et a la improueduta si lui colsero;
 Che prometter. sposar, e il di medesimo
 Menar a case gli ne fer; ne il misero
 Vna parola dir seppe in contrario.
 LIP. Così Lauinia era lasciata, e uedoua
 Sara uiuendo il marito. CAM. Non, odime;
 Preso habbiam una uia; che se contraria
 Non c' è in tutto Fortuna; in securissimo

A T T O

Porto traremo un di questo nauigio.

LIP. Dio il uoglia. E come. CAM. Non ha fin qui Cynthio
Assaggiato di che la sposa sappia;
Et è già presso un mese, che continua
Di giacer seco: & impotente ha fintosi:
E così tutta uia sarà per fingere.

LIP. Coteſto non cred'io, che glie impossibile:
Ma che ui dia la ciancia uo ben credere.

CAM. Non mi da ciancia, no: siene certissimo:
Ne ti sarebbe a crederlo difficile:

Se tu n'haueſſi cognoſcenza e pratica.

Ti diro piu; che la sposa a la baila

L'ha detto. Indi la baila refferitolo

A la madre; indi la madre ad Abondio;

Et Abondio se n'è di poi con Massimo

Duluto molto: & egli; che diſſoluerne

Non uorria il parentado; ne che Cynthio

Si buona hereditade haueſſe a perdere;

E andato a ritrouar non ſo che Astrologo,

O Negromante: o debb'io dirti un pratico

Circa a tal coſe molto: & ha promeſſoli

Donar uenti fiorini; se lo libera.

Hor uedi se ne ſo io, o no. LIP. Che ſperi tu

Che queſta fittion' habbi à concedere?

CAM. Che? poi che ire, ſei meſi, noue, o dodici

Cynthio ſia ſtato in queſta continentia

Stimand' Abondio al fine, che perpetua

L'infirmiſſa eſſer debbia & incurabile;

Si tolga a caſa la figliuola, & diala

Ad altri, & ſe poſſiam' quina diſſoluerſi,

P R I M O

Non habbiamo di poi, di ch'hauer dubbio.

Ben ſaria pazzo, e ben harrebbe in odio

La coſa ſua, chi piu di darla à Cynthio;

Parlaſſe; che piu d'impotente & debole

Ha nome. LIP. E' bel diſegno e puo ſuccedere:

Pur che Cynthio ſia ſaldo in un propoſito.

CAM. Non temo che ſi muti. LIP. S'egli ſeguita;

Per piu fedel lo lodo e da ben giouane

Di chi ſentiſſi mai parlare. Hor piace mi

D'hauerti uiſto. Dio ſia fauoreuole

A tutti noſtri deſiderij; poſſeti

Far coſa, che ti piaccia. CAM. Che domeſtica

Mente alloggi qui meco. LIP. Io te ringrazio:

Son con queſti alloggiato da la Semola;

Et ho da far con eſſi, che ſpacciarmene

Poſſo male: & a pena ho hauuto ſpatio

Di uenir a uedert; & hor mi aspettano.

CAM. Fin là uo uenir teco. LIP. Non eſſendoti

Diſconcio, uien. CAM. Veggo; che là u'è Massimo:

Et ſeco ha il Negromante: che uol Cynthio

Ogni modo guarrir. LIP. Succeda l'opera;

Secondo che l'infermo ha deſiderio.

Ma andiamo; ch'io non ho tempo da perdere.

S C E. III.

Fifico negromante. Massimo uecchio.

Nebbio famiglia.

Prima che facciamo altro: uoglio Massimo

Far una coſa, che poch' altri medici

Vorrebbon fare; o uolendo, ſapprebbono.

MAS. Che uoi far. FI. Vo ueder prima, che creſcere

ATTO

Piu cominci la spesa; se sanabile
E questo male, o no; che conoscendolo
Senza rimedio; (il che gia presupponere
Non uoglio) a me piu honor, a te piu utile
Saria; se chiaro te'l facessi intendere.

MAS. Non dubitar di non sanarlo. Mettite
Pur a la cura sua con sicuro animo.
Quest'è alcuna malia; che ò huomo, ò femina
Gl'ha fatto per inuidia; che dissoluere
Facil ti sia. FI. Così spero c'habbi a essere;
Ma potria anchora quest'esser stat' opera
Di persona ne' incanti così pratici;
Che la cura saria lunga, o impossibile.

MAS. Non uo creder; che sia di questa pessima
Sorte. FI. E se fusse. MAS. Se fusse; patientia.

FI. Se fusse; non saria meglio conoscerlo
Prima, che piu le spese augmentassero.

MAS. Sì. FI. Per questo uo porre in un cadauere
Vn spirito; che con uoce intelligibile
Mi dica la cagion de l'impotentia
Di Cynthio tuo. Sapro di poi prometterli;
O di sanarlo, ò di speranza torcene.

MAS. Fa pur come ti par. FI. S'io hauessi in ordine
Vn uitel' nero, ma di latte, e morbido;
Che bisognaria a far' un sacrificio;
Questa notte medesima io faria l'opera.

NEB. Vole à certi suoi giouani discepoli
Far pasto il mio padron. MAS. Dammi piu termine.

Pur ch'egli sia un poco nero, & bastami.

NEB. Di questo il muso anch'io m'aspetto d'ungere.

PRIMO.

MAS. Io manderò a l'armento; & farò scegliere
Il meglio, che ui sia. FI. Nel capo, ò in gli humeris;
O in altra parte, che sia oscuro & ottimo.

NEB. Se fusse piu che neue tutto candido;
Gli piacere; sia pur di latte e tenero.

MAS. L'hauerai questa sera. FI. E sacrificio
Ne farò questa notte. NEB. A san Godentio.

FI. Hor doue potrem' noi trouare un camicie
Nuouo, che mai piu sie stato in opera?

MAS. Non so. FI. Con uenti braccia lo faremmo
Di tela; ma sottile, e candidissima.

NEB. Di camicie ha bisogno? FI. Per manipoli
E per la stola, & per ornar' il camicie,
E l'amitto; una canna è necessaria

Di drappo nero. NEB. Il suo farsetto è loghero;
Bisogna un nuouo. FI. Ah; quasi che'l pentaculo
M'era scordato. MAS. Io ho in casa de le pentole
Assai. FI. Pentol' non dico; ma pentaculo.

NEB. Per far nascer le calze, il terren' semina.

MAS. Vedro trouarne da chi n'habbia, in prestito.

FI. Diffialmente tai cose s'imprestano.

MAS. Come n'haremo un dunque? FI. Ah, fantastico
Come faremo; ah, mi torna a memoria.

Non credo anchor, che dieci giorni sieno;
Che uenne un Prete a trouarmi, che uendere
Me ne uolle uno à conuenueuol' precio.

Ne fu gia comperato da principio
Manco di sei fiorini; ma per quindici
Libre Imperiali haria lasciatolo.

NEB. Di qui farà non sol le calze nascere;
Negro.

Vn florm va
xxv sola
Vne leure Impo
Vant la Bre m
Francoize: ass.

Ma la berretta, infino a le pantofole.

MAS. Tanto cotesti pennachi si uendono?

FI. Io non dico pennachi, ma pentacoli.

MAS. C'ho a far del nome? io miro a quel, che costano

FI. S'io posso far, che te lo dia per dodici

le de gl
ale Libre e mezza; chiudi pur gliocchi, e compralo:

Che sempre poi te ne faro hauer undici:

Et de la tela e di quest' altre fauole

Ne trarrai sempre i tuoi danar' con perdita

Di poco. MAS. Bisogna altro. FI. Non uo chiedere

Piu per hora. E uer; ch' ancho mi bisognano

Dua fiaschi grandi d' argento finissimo:

Ma questi si potran ben torre in prestito.

NEB. Altro che calze, & farsetto a risciare.

MAS. Di questi ho in casa senza altronde rechiedere.

Ho io a proueder d' altro. FI. Ci bisognano

E doppieri, e candele, & herbe uarie,

E uarij gummi per li suffumigij:

Che tutto costara quindici; o sedici

im uau
folz. Carlini. o tu prouedi che si comprino:

O uero a me da i danari e il carico.

NEB. La mignatta è a la pelle; ne leuarfene

Vorra, fin che ui sia sangue da suggere.

MAS. Andiamo un poco in casa. Mi delibero;

Che, ne per diligentia, ne per spendere

Manchi da me, ch' io possa hoggi risoluermi

Se diè costui sanarse. FI. Hor tu ua: & ordina

Quel; che t' ho detto, e qui ritorna subito.

MAS. Va dentro, che uenir qui ueggo Cynthio;

A cui parlar uo senza testimonij.

Massimo uecchio, Cynthio giouane.

CYN. Messere. MAS. Odimmì un poco, uoglioti

Pur dir quel; che piu uolte ho hauuto in animo,

Et ho fin qui taciuto; non fidandomi

Del mio parer. Hor quando altri concorrere

Ci ueggo, anchora te' l'uo dir; la pratica,

Laqual tu hai col uicin nostro Cambio;

Non mi par molto buona, ne lo uole.

Mal conuengono insieme uecchi e giouani.

CYN. Messer' cotesto parlar' è contrario

A quel che dir mi suoli; che li giouani

Praticando co i uecchi sempre imparano.

MAS. Mal imparar si puo, doue' l' discipolo

E piu dotto, ch' el mastro. CYN. Fa ch' io sappia

Quel; che uoi dir. MAS. Se non intendi; a lettere

Di spetiali t' el diro. Mal' conuene uole

Mi par, ch' un uecchio te co habbi s' intrinseco

Domestichezza; il qual' ha moglie giouane

E bella, se comporta; che le bisighi

Per casa essendou' egli, & non essendoui.

Sai, che per il passato, che del uinculo

De la moglie eri sciolto; sempre uiuere

T' ho lasciato a tuo modo; ne molestia

Mi daua, che' l' uicin hauesse infamia

Per te; che del suo honor poco curandosi

Egli, molto men io debbio curarmene.

Ma hor c' hai moglie al lato; e ch' i tuoi soceri

Si son doluti meco di tal pratica.

CYN. Non è per mal' effetto; s' io ui pratico

A T T O

In casa: e non è fra me, e questa giouane
Alcun peccato: così testimonio
Me ne sia Iddio. Ma chi puo le malediche
Lingue frenar, ch' a lor modo non parlino?

MAS. Pur ciance. Che ui fai tu? che comertio
Hai tu con lor? CYN. Non altro, che amicitia
Honestà, e buona. E in qual casa ueditù
Donne, c' habbin bellezà, ò qualche gratia;
Che sempre non ui uadin' gentil' huomini,
Essendoui i mariti, ò non essendoui
A corteggiar? MAS. Ne l' usanza è lodeuole.
Cotesto già a di miei non era solito.

CYN. Doueano al uostro tempo hauer i giouani
Piu, che non hanno à questa età; malitia.

MAS. Non già: ma ben i uecchi piu accorti erano.
Mi marauiglio; ch' al presente gl' huomini
Non siano affatto grassi, come Tortore.

CYN. Perche? MAS. Per c' hanno tutti si buon stomaco.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A . Prima.

Cynthio giouane. Themolo famiglio.

CYN. Themolo; che ti par di questo Fifico;
O Negromante, ò che si sia? TH. Lo giudico
Vna Volpe padron piena d' astutia.

CYN. Volpe no: si ben cauto. TH. Che scientia
Sa egli piu? CYN. Ti so dir: ch' è dottissimo
In tutto, a fatto: pur de l' arte Magica
Sa cio, che puo saper si: e uoglio credere
Che tutt' il mondo altro suo par non habbia.

S E C O N D O

TH. Che ne sai tu. CYN. Cose strane e mirabili
Me n' ha detto il famiglio suo. TH. Deb Cynthio
Fanne a me anchor, se Dio t' aiuti, gratia.

CYN. Mi dice; ch' a sua posta fa risplendere
La notte, e l' di oscurarsi. TH. Anch' io so simile
Cotesta fare. CYN. Come? TH. Se accendere
La notte andro un lume, e il giorno a chiudere
Le finestre. CYN. Deb pecorone: dicoti,
Ch' estingue il sol per tutt' il mondo; e splendida
Fa la notte per tutto. TH. Dar salario
Que, c' hanno uliue, e apigli douerebbono.

CYN. Perche? TH. Perche calare il prezzo e crescere;
Quando gli piace puo alla cera e a l' olio.
Hor sa far altro. CYN. Fa la terra muouere;
Quand' egli uole. TH. Anch' io tal' hora muouola;
S' io metto al fuoco, o ne leuo la pentola.

CYN. Te ne fai beffe: e ti par d' udir fauole,
Hor che dirai di questo; ch' inuisibile
Va, quando uol? TH. L' hai tu ueduto. CYN. Bestia,
Come si puo ueder; se ua inuisibile?

TH. Che altro sa far. CYN. De le donne e de li huomini;
Quando li par, fa transformare in uarij
Animali e uolatili, e quadrupedi.

TH. Si uede far tutto di, ne miracolo
E cotesto. CYN. u' si uede far? TH. Nel populo
Nostro, si fa in ogni Città d' Italia.

CYN. E come? TH. Non hai tu ueduto subito;
Ch' un posto che sia sopra la uittoria,
O sia essattor delle gabelle, o Iudice,
O notaio, o che paghi gli stipendij;

A T T O

† Lasciar' humana forma tutta, e prenderla
 O di Lupo, o di Volpe, o d'alcun Nibbio?
 CYN. Coteſto è uero. TH. E quando uno d'ignobile
 Grado uien conſigliero e ſecrettario;
 O che di comandar a gli altr. ha officio,
 Non è uer anche, che diuenta un Aſino.
 CYN. Veriſſimo. TH. Di molti, che diuentano
 † Bechi uuo tacer. CYN. Coteſta è Themolo
 Vna cattiuu lingua. TH. Lingua peſſima
 E coteſta; che ſogni, e ſole recita
 Per coſe uere. CYN. Dunque non uoi credere;
 Che coſtui faccia tali eſperientie?
 TH. Anzi, che di maggior ne faccia credere
 Ti uoglio; quando con parole ſemplici,
 Senza un' effetto dimoſtrarne minimo,
 Puo tuor di mano al tuo uocchio auariſſimo;
 Quando danari, quando robba, Hor, ch' eſſere
 Puo di queſt' altra coſa piu mirabi'e.
 CYN. Cianci pur ne riſpondi à propoſito.
 TH. Parlami coſe uere; e che ſi poſſino
 Credere almeno; e come e conueneuole,
 Riſponderotti. CYN. Dimmi queſto: creditu;
 Che coſtui gran maestro ſia di Magia.
 TH, Ch' egli ſia Mago, & eccellente poſſoti
 Credere; ma che farſe gli miracoli
 Poſſa, che tu mi di, per arte Magica?
 Non credero. CYN. La poca eſperientia;
 C'hai del mondo, n'è cauſa. Dimmi: creditu
 Che poſſa un Mago far coſe mirabili,
 TH. Si: ma non gia: che l'huom faccia inuiſibile,

S E C O N D O

O che lo faccia trasformare in beſtia,
 O tai coſe, ch' appena crederebbono
 Li fanciulli. CYN. Oſtinato in l'ignorantia
 Tua ſei. Confeſſar ammi almen ch' i ſpiriti
 Si poſſin ſcongiurarſi, che riſpondino
 Le coſe, che da lor cerchi d'intendere.
 TH. Di queſti ſpiriti, à dirti il uer, pochiffimo
 Per me mi crederei: ma gli grandi huomini
 E Principi, e Prelati; che ui credono,
 Fan che ui credo anch'io. CYN. Hor concedi
 Queſto; mi poi ſimilmente concedere,
 Ch'io ſon il piu infelice & il piu miſero,
 C'hoggi ſi troui al mondo. TH. Come? ſeguita.
 CYN. Se coſtui uien' a ſcongiurar li ſpiriti;
 Non ſapra che ne infermo ſon, ne debole
 Com'io m'infingo; e la cagion del fingere?
 Non ſapra egli anchor; che coſi ſtudio
 Leuar da me la figliuola d' Abondio;
 Et che mia moglie è Lauinia? e ſapendolo,
 Et al mio uecchio inſieme referendolo;
 A che termini ſon'io? TH. Certo; ch' a peſſimo.
 Vuo, ch'io te dica una coſa; che ſurgere
 Mi ſento in capo, che ti ſia forſe utile?
 CYN. Di pur. TH. Mi par, che coſtui ſia molt' auido
 Di guadagnar aſſai. CYN. Son del medefimo
 Parer anch'io. Che piu? TH. Dunque cert' eſſere
 Dei; che piu uolentier ſi uorrà apprendere
 A quaranta, ch' a uenti. CYN. L'ho certiffimo.
 TH. Il uecchio gli ha premeſſo; ſe te libera;
 Di donar uenti ſcudi; forſe trattone

A T T O

Le spese. CYN. Segui pur. TH. Va tu, e ritroualo;
 E falli tutto il tuo pensier intendere;
 E falli insieme un'offerta magnanima
 Di quaranta fiorini, e che facci opera,
 Che si disciolga questo sponsalizio.
 CYN. Ma da chi trouaro quaranta lire;
 Non che fiorini à questo tempo? TH. Parlane
 Con Nanna tua, e con Cambio; che le trouino.

CYN. Il medesimo modo hauranno anch'eglino.

TH. Accio che questo effetto, che piu d'utile
 Sarrebbe a lei, ch'a te, segua; certissimo
 Mi rendo, che poran subit' in uendita
 Et con le letta, e con le masseritie,
 E con cio c'hanno in casa doue, c'habitano.

CYN. Il tuo ricordo non mi spiace? Hor uedi se
 Cambio c'è; ch'io uo seco consigliarmene;
 Ne prima ch'io m'intenda del suo inditio;
 Col Negromante, ne con altri mouere
 Ne uo parola. E in casa? TH. Non c'è; dicono,
 Ch'è andato i piazzà. CYN. Andat' i piazzà? Andiamo.
 Noi anchora a trouarlo. TH. E questo il giouane; (ne
 Quello, che t'ha racconto li miracoli
 Del Negromante? CYN. E d'esso. TH. O dio; com'essere
 Deue buggiardo. CYN. Buggiardo io nol giudico;
 Ma te ben ho stimato, e stimò incredulo.

TH. Hor andiam' pur. Coteſto non è articolo.
 Che non credendo, io sia stimato heretico.

S C E N A II.

Nebbio famiglio.

Per certo questa è pur gran confidentia;

S E C O N D O.

Che mastro Lacchellin ha in se medesimo;
 Che leggere sapendo appena, e scriuere,
 Faccia professione di Philosopho,
 D'Archimista, di Medico, di Astrologo,
 Di Mago, & di scongiurator' de spiriti;
 E sa di queste, e de l'altre scientie
 (Benche si faccia nominar il Fifico)
 Che sa l'Asino, el Bue di sonar gli organi;
 Ma con un uiso, piu di un' marmo immobile
 Ciancia, e menzogna, e non con altr'industria
 Aggira, & auuilupa il capo, a gl'huomeni;
 E gode, e fa goder a me; aiutandoci
 La sciochezza, c'ha il mondo in abundantia;
 L'altrui ricchezza. Andiamo come Cingheri
 Di paese in paese, e le uestigie
 Douunque e passa sempre di lui restano,
 Come de la lumaca; per piu simile
 Comparatione del fuoco, o del fulmine
 Si, che di terra in terra per nascondersi
 Si muta nome; e si fa d'altra patria
 Si chiama hor Pietro, hor Giouanni, hor di Gretia
 Hor d'Egitto, hor d'altro paese fingesi.
 E giudeo ueramente, e per origine
 Di quei, che fur cacciati di Castilia.
 Sarebbe lungo a contar; quanti nobili,
 Quanti Plebei, quante Donne, quant'huomini
 Ha giuntati, e rubbati; quante pouere
 Case lasciate; quante di adulterij
 Contaminate; hor mostrando che grande
 Volessi far le maritate sterili;

A T T O

Hor le suspitioni, hor le discordie
Spegner, che tra mariti e moglie nascono:
Hor empie qu' sto gentil' huomo, e beccalo
Meglio, che mai sparuiet facessi Passera.

SCE. III.

Fisico, Nebbio.

FI. Io prouedero ben al tutto: lasciane
A me la cura pur. NEB. Si per Dio, lasciane
La cura a lui: non ti poteui abbattere
Meglio. FI. O sei qui? Ti uolea appunto Nebbio.

NEB. Tu uorresti piu tosto un' altro simile
A quel, che costà la su in casa; ch' utile
Puoco hauer puoi da me. FI. Vorrei de simili
Piu presto hauer si, che meco fuor escono:
Ve che non t' apponesti. NEB. Come Diauolo
Hai fatto. FI. Vo per comprar il pentaculo
Doppieri; e gumi per li suffumi. gij.

NEB. Vo che tu compri. FI. Andiamo a torre al fondaco
La tela, e il drappo, c' ho hauuta la polizza.
Fin' in casa il Vitel uo, che mi portino.

NEB. I duo fiaschi d' argento; che piu montano
Vorrei c' hauessi. FI. Questa sera aspettoli.
Credo uorra con scritte, e testimoni,
Si come huomo ben cauto, a consegnarmeli.

NEB. Vuoi tu far a mio senno? come hauutoli
Haurai; piglia la uolta di Vinegia.

FI. Con si poco bontin' tu uoi, ch' io scomberi?
Credi tu ch' io non habbi piu d' un traffico
In questa terra piena di succagime
Piu che Roma d' inganni, & di malitie?

S E C O N D O.

Che s' io mi parto; posso dir di perdermi
Così cento Ducati, come a studio
Vada nel mar, dou' ha piu fondo, asspargerli.

NER. Ch' altra buona uiuanda hai senza Massimo
Da pelucarti. FI. Te' l diro. Conosa tu
Camillo poco sale; un certo giuane
Brunetto piccoletto. NEB. Pur cognoscerlo
Douerei; così spesso teco ueggolo.

FI. Camillo è così de la sposa di Cynthio
Innamorato, che quasi jarnetica:
Ben ch' il medesimo se pria che la dessero
A Cynthio; cio che far gli fu possibile
Per hauerla per moglie, hora notitia
Di questa debilitade, & impotentia
Del sposo, hauendo, che cacciar il uomere
Non puo nel campo; ha di nouo pres' animo,
E speranza, ch' a se s' habbi a ricorrere.

Volendo questa possession ridurre
Che si lauoriza me e uenuto essendoli
Detto, che tolto hauea a drizzar il manico
Dell' aratro; e dua scudi in la man postomi
A prima giunta; indi il suo amor uarratomi
Mi supplicò piangendo; che procedere
Volessi in modo alla cura di Cynthio;
Che piu impotente restassi, & piu debole,
Di quel, ch' egli è; & in guisa, che conoscere
Mai carnalmente non potesse Emi ia.
E di donar trenta fiorin promissemi;
Se'l parentado faceua disciogliere.

NEB. L' offerta è bella, e tu ui debbi attendere:

A T T O

FI. Che tosto che tu dica al padre, e al suocero.
 Deh insegnami pur altro; che di mungere
 Le borse: ch'egli è il mio primo essercitio.
 Son' alcuni animali; de quali utile
 Altro non puoi hauer, che di mangiarli:
 Come è il Porco. Altri sono, che seruendoli
 Ti danno ogni di fruttire quando a l'ultimo
 Non te ne ponno dar piu; te gli deuori:
 Come è la Vacca, come è anchor la Pecora. †
 Son' alcun' altri; che uiui ti rendono
 Spessi guadagni, e morti nulla uagliano:
 Come è il Cavallo, come è il Cane, e l' Asino.
 Similmente ne gli huomini trouano
 Gran differentie. Alcuni; che per transito,
 O in naue, o in hostarie, tra pie ti uengono,
 Che mai piu a riueder non li hai; tuo debito
 E di spogliarli, e di rubbarli subito.
 Son' altri come tauermieri, e artefici:
 Che qualche Carlin sempre, o qualche Giulio
 Hanno in borsa; ma non han mai gran copia.
 Tor spesso e poco al tratto a questi; è un ottimo
 Consiglio. Se uoglio io lor trarro il corio.
 Poco guadagno è una sol uolta; e perdomi
 Quel, che quasi ogni giorno potria chieggere.
 Son' altri in le Cittadi; che stan' commodi
 Di possession, di case, e di ben mobili;
 Li qual douemo riferir a mordere,
 Non ch' a mangiar fin che ci sia da suggere
 Hor tre fiorini, hor cinque, ho dieci, hor dodici:
 Ma quando uol mutar paese, in ultimo

S E C O N D O

Tofalt poi fin sul uiso, o lo scortica:
 In questa terza schiera pongo Massimo
 E Camillo, che con promesse, e fauole
 Meno, e menero in lungo, fin ch' il Ta' ero
 Non si sechi di latte. Vn di poi toltomi
 L'agio, ch'io li ritroui grassi, e morbidi;
 Traro la pelle loro, e mangeromeli.
 Hora perche Camillo m' habbi a rendere
 Piu latte; pascol' d'herbe, e foglie tenere
 Di speme; promettendoli d' accendere
 Si del suo amore Emilia, che; non uogliono,
 O uoglin' pur li suoi parenti; subito
 Che lassì Cynthio, non uorra congiunger si
 Ad altro huomo, ch' ad esso: E dato intendere
 Li ho, che gia in questo fatto si buon' opra,
 Che del suo amore ella si strugge; e lettere
 Et imbasciate ho da sua parte fantomi.
 NEB. Tardato hai tanto a dirmi questa praticia?
 FI. E da sua parte anchora certi piccioli
 Doni arrecati gli ho, che gli ha gratissimi.
 NEB. Fian questi doni all' insalate simili;
 Che per hauer le torte i frati mandano.
 FI. Puo ben creder che s'io uo un soldo a spendere;
 Vn ducato al' incontro penso esigere
 Questa matina mi diede un bellissimo
 Rubin ch' a lei donassi in contra cambio.
 NEB. A lei lo darai tu. FI. Si tu consilio
 Me ne dai, lo faro. NEB. Per Dio no. FI. Eccolo.
 NEB. L'ho ueduto. FI. Fa pur, to il guanto, e mostrati
 Di non hauer le campan'. NEB. Staro mutulo

A T T O

SCE. III.

Fifico, Camillo, Nebbio.

- FI. Doue u' questi innamorato giouane
Sopra tutti gli amanti felicissimo?
- CAM. Io uengo a riuertir il potentissimo
Di tutt' i Maghi, & inchinarmi all' idolo;
A chi mie uoti offerte & sacrificij
Ho destinati: che tu la mia prospera
Fortuna sei salute, uita, & anima.
- FI. Lascia da parte tai parole, & seruite
Di me; ch' a modo tuo sempre puoi spendere.
- CAM. Io ne son certo, e te ne ho eterna gratia:
Ma dimmi come fa la mia carissima
E dolcissima mia. FI. Sta. uia uia: sc' stati
Da noi. NEB. Ben uince costui tutti gli huomini
De secrettezza. O buono auiso. FI. Simili
Cose non sono mai da dir, che u' odino
Li famigli; che tutta uia rapportano
Cio che fanno. CAM. Io non ui hauea auertentia:
Ma che fa la mia bella, e dolce Emilia?
- FI. Arde per amor tuo tanto, ch' io dubito;
Che s' io produco troppo in lungo a poterla
In braccio. CAM. O Dio. FI. Come cera distruggere
La uedero; ch' al fuoco, o al sol s' approssimi.
- CAM. Per me non la lasciar dunque distruggere;
E me morir poi per dolor. Abbreuia
Quel c' hai da far; che dicendo tu libera-
Mente non esser possibil, che Cynthio
Mai con lei possa; mi rendo certissimo,
Che suo padre di gratia hara di darlami.

S E C O N D O

- FI. Mi fa ella anchor' questi prieghi medesimi:
Ma uoi, che amate, e che lasciate reggerui
Dall' appetito; pur che farlo fa ale-
Mente potessi, perch' altra aduertentia
Non haueate ch' il uostro desiderio.
S' a Massimo io diceffi ch' incurabile
Fussi l' infirmitade, ne rimedio
L' haueffi fatto anchor; non daria inditio
Anzi segno di fraude euidentissimo.
- CAM. Io mi uo al tuo parer sempre rimettere;
- FI. Almeno tu di lei sei piu trattabile
- CAM. Ella non fa cosi. FI. Così è si in colera;
Non mi uol ascoltar; e piange, e dicemi
Ch' io meno in lungo questa cosa a studio.
- CAM. Io non diro mai piu; ch' a te possibile
Non sia ogni cosa, quando cosi accendere
Hai potuto di me costei in un subito:
De laqual gia cinque anni è; che continua-
Mente ho amata, & seruita, e un segno minimo
Non potè hauer giamai d' esserli in gratia.
- FI. O se ueder ti faceffi una lettera,
Ch' ella ti scriue. CAM. Che cessi de darlami.
- FI. Voi tu che te la dia hora. CAM. Te ne supplico
- FI. Di quelle mani piu che latte candide;
Piu che di neue, è uscita questa lettera.
Prima da l' Abastro, e da l' Auorio
Del petto uiene, oue di suauissimi
Et odorati duo pomi giaceuasi.
- CAM. Dal bel seno de la mia dolce Emilia
Dunque uien questa carta felicissima.

A T T O

FL. Sua bella man quindi la trasse, e di: *ami.*
CAM. O ben auenturosa carta: o lettera
 Beata, quant'è la tua sorte prospera:
 Quanto d'hauer n'ha quelle carte inuidia;
 De le quali si fan libelli, e cedulae
 In seruisioni, caitatorie, e ssamini;
 Instrumenti, processi, e mill'altre op're
 De rapaci notai; con che i poueri
 Licentiosamente in piazz'a rubbano:
 O fortunato lino, e piu in quest'ult. mo
 Honorato; che tu sei carta fragile,
 Che mai non fusti tela, se ben tunica
 Fussi stata di qual si uoglia Principe;
 Poi che degnata s'è la mia dolcissima
 Padrona i suo pensier in te descriuere:
 Ma che tard'io d'apirti, & intelligere
 Quanto mi rechi di gaudio, & di iubilo
 Di salute, di ben, di uita. **FL.** Fermati:
 Voi tu far al mio senno? **CAM.** Che. **FL.** Va, leggila
 A casa tua. **CAM.** Perche non qui? **FL.** Mi dubbitò;
 Che tante esclamationi e cerimonie
 Fatt'hauendo a una carta chiusa, e mutola;
 Che tosto che tu l'apra, e le carattere
 Vegghi impresse da quella man d'Aucurio;
 E le parole cosi suauissime:
 Che si spiccan dal suo cor ardentissimo;
 Ch'un suenimento per dolcezza t'occupi
 Tal, che ti cada in terra; o per letitia
 Tu leui un grido si, ch'intorno corrino
 Tutti i uiani. **CAM.** Non faro no: lasciami
 leggerla

S E C O N D O.

Leggerla pur. **FL.** Non farai: e ua pur leggila
 A casa tua: e ti uo dar un consilio:
 Che prima tu la leggi, ad alcun marmore
 Leggar ti facci da non poter scioglierti,
CAM. Temi tu, ch'io impazzisca. **FL.** Pur che'l gaudio
 Ti leui, temo si: che passi l'aria,
 E uadi in cielo: e noi t'habbiamo a perdere.
 Chiudila: uedi la madre d'Emilia,
 Ch'esse di là. Se tu m'ami, ua a leggerla
 Altrove. **CAM.** Infretta a casa uo uolarmene:
 E quiui ognun non mi dara molestia.
FL. Noi pel drappo, e pel renzo andremo al fondaco.

S C E N A V.

Madre di Emilia, Fantesca.

MA. Confortati figliuola: che rimedio,
 Fuor ch'al morir, ad ogni cosa trouano
 Le saue donne. Hor sta con Dio. Ah miseria
 Humana, a quanti strani, a quanti insoliti
 Casi è soggetto questo nostro uiuere
FAN. In fe di Dio, che tor non si douriano
 Se non a proua li mariti. **MAD.** Ah bestia.
FAN. Che bestia: o dico il uero. Tu non comperi
 Cosa, che prima to non la consideri
 Dentr'e di fuor' piu uolte. S'in un semplice
 Fascio ti metti il tuo danaio a spendere:
 Diece fiate a riguardarlo e uedere
 Per man'ti torni: & abbarlumi glihuomini
 Si torrano: che tanto ne bisognano.
MAD. Credo, che sie imbriaca. **FAN.** Anzi pur ebbria
 Giamaï non fui, e ne conobbi una saua
 Negro.

A T T O

Gia mia uicina; che si tenne un giouane
Ogni notte nel letto, piu di tredici
Mesi, e ui fece ogni proua possibile.
Et poi ch' a tal mistier lo trouò idoneo,
Per marito lo diede ad una sua filia;
Ch' unica hauea. MAD. Taci porca, e uergognati.

FAN. Dunque io mi debbo uergognar a dirtene
La ueri a; s' anchora la esperientia
Ne ha fatto tanti de tua figlia; lasciato
Prouar a me, s' io il prouo far giudicio
Sapro, s' accontentar se ne hara Emilia.

MAD. O brutta dishonesta e trista femina
Sera la bocca in tuo mal punto e seguimi.

A T T O TERZO.

SCENA Prima.

Cambio, Themolo.

CAM. Temo, che mal consiglio dato a Cynthio
Haremo, ch' i secreti del suo animo
Al Negromante discuopra. TH. Ah, non temere
Che tolto sotto la sua fede hauendoli
Con tanti giuramenti, mai li publichi.

CAM. Non dico perche tema che li publichi;
Ma hora conoscendo, come passano
Le cose; non s' addopri pel contrario,
E faci con qualche arte diabolica,
Che Cynthio leui da Lauinia l' animo,
E lo uolga a l' amor tutto d' Emilia.

TH. Li cinquanta fiorini; che tu gli offeri,

T E R Z O

N' haranno in lui molto piu forza; credemi;
Ch' in gli altri egli non ha con la sua Magia.
Va pur arreca gli danari; e fagliene
Patto. CYN. I uo a Nanna, e da lei faro darmeli.

TH. Porta cinquanta fiorini. CAM. Si ageuole-
Mente; perche la madre di Lauinia
Alla sua morte gli lasciò una scatola
Con cert' anelle, collanuzze simili
Cose d' oro; che tutte insieme al pretio
Di cento scudi, o circa ponno ascendere;
E mia sorella ha sempre mai serbatola
Accio; s' auuien, che suo padre ritrouino,
Gli possin far ueder con questo inditio,
Che Lauinia è sua figlia. Hora accadendomi
Questo bisogno; mutera proposito
E tanto ne fara impegnar e uendere;
Che cinquanta fiorin ne trarrà subito,
Come uè ben in taglio. CAM. Hor uoglio andarmene
In casa. TH. Eccoti Cynthio, e il Maestro. CAM. Lasciale
Pur senza noi; che questi al fin concludono.
Adagio ne fara piu Cynthio intendere.

SCENA II.

Fisco, Cynthio.

FI. Cynthio renditi certo; che narratomi
Alcuna cosa non m' hai, che benissimo
Io non sapessi prima; e se i rimedij
Ben mostraua di farti, ch' esser sogliono
Salutiferi, a chi fusse al seruitio
De le donne impotente; per cio a credere
Che n' hauessi bisogno non mi haueuono

Tue fittioni indotto; anzi dolutomi
De li tuoi affanni, e compassion haueuoti:
E ben che tu non mi pregassi; ogn' opera
Mia è però fin qui stata fauoreuole
Assai piu alla tua uoglia, che contraria.

CYN. Maestro; se per adietro m' hai fatt' utile,
Te ne son' obligato, & in perpetuo
Esser ti uoglio; e se non pregandoti,
Ne riconoscend' io la tua bon' opera
Fauoreuol mi si stato, e beneuolo;
Hora ch' io te ne prego, e te ne supplico,
Se per cognoscer sonno il beneficio;
Tanto me' in aiutarmi dei procedere.

FI. Lo farò molto uolentieri, e credimi
Sicuro fra dui giorni d' esser libero.

CYN. Felice me se tu lo fai. **FI.** Certissima
Mente farollo. **CYN.** Sel ti piace, narrami
Il modo. **FI.** Prima ch' io tel narri; uoglioti
Pregar, che con alcun tu nol communici:
E se sença saputa tua far l' opera
Potessi; io lo faria di miglior animo.

CYN. S' io t' obligo la fede di star tacito:
Temi tu ch' io cio non offerui. **FI.** Credoti,
C' hora habbi questa intention: ma subito,
Che con Lauinia sia, sença auuertene
Dirai: e tutto un di non è possibile
Che cosa occulta sia, che sappia femina.

CYN. Ne con Lauinia, ne con altri minima
Parola ne diro. Non hauer dubbio.

FI. Così prometti. **CYN.** Te prometto, & obligo

La fede mia. **FI.** Tel diro dunque: ascoltami,
S' io dicessi a tuo padre, ch' incurabile
Fussi; il tuo male difficilmente credimi
Lo potria indurre: si perche si credeno
Mal' uolentier le cose, che dispiaciono.
Si perch' egli haria dubbio, ch' ad instantia
Io lo dicessi d' altrui, ch' o inuidia
A sua commodi hauessi, o desiderio
Di ritirar in sua casa quest' utile.
Ma penso far così: che questa prossima
Notte tu ti ritroui nella camera,
Che uerrà per giacer si con Emilia.

CYN. Come di tu. **FI.** Che tu ui troui un giouane;
Che uerrà per giacer si con Emilia:
Non hai tu inteso. **CYN.** Me forsi medesimo
Ci trouero. **FI.** Sença te un' altro dicoti,
Che li dara di quello in abundantia,
Che tu li nieghi. **CYN.** E costei dunque adultera:

FI. Costea non: è casta e pudicissima:
Ma sara presto giudicata adultera
Dal uecchio: e pero harai scusa giustissima
Seco, e con tutto il mondo di repudio:
E sara primo Massimo a mandarlane
A casa di suo padre. **CYN.** ah: ne fia scandalo,
E perpetua ignominia de la giouane.

FI. Et che noia ti da, pur che la leuino
Di casa, & che tu stia con sicur animo,
Che mai piu a ritornarla a te non habbino.

CYN. Non mi piace. **FI.** A me pur ne lascia il carico.

CYN. Io non uoglio così. **FI.** Lasciata reggere

Ne miglior, ne piu presta, ne piu facile
 Via c'è di questa. CYN. In somma io non c'ho l'animo.
 FI. Viemmi a trouar a casa: che per ordine
 Ti mostrero, che qui non u'è il pericolo,
 Nel scandalo, nel biasmo, che tu imagini:
 Ma per farti la cosa securissima,
 Fa che mi troui otto, e otto sedeci
 Et otto uentiquattro, e appresso quindici:
 Quarantacinque sonno, se ben numero,
 Settantatre fiorini. Questi fondere
 Io uoglio in tua presentia: e alcun' dubio
 Pero non habbi ch'io uoglia inuolarteli.
 Tre lame; nelle quali s'habbia a scriuere
 Con certe oration certe carattere;
 E sotto il uostro limine uo ascondere
 L'una, & uo porre sotto quel d' Abondio
 L'altra: e la terza de la casa, ou'habita
 Lauinia. Poi bisogna far tre imagini;
 Ciascuna de le quali in se uol quindici
 Fiorini. Vna uo a nome tuo componere:
 L'altra uorro, che sia in nome d' Abondio:
 L'altra del uecchio tuo. Queste tre uogliomi
 Tenere in casa sette hore continue
 Il giorno, e sette altre io uo continue
 La notte scongiurar, fin che fral termine
 Di tre giorni il tuo uecchio, e cosi Abondio
 Vedrai esser mutato di proposito
 Si; che senza fatica, e senza altr' opera
 Tua, saran che tra loro il matrimonio
 Non hara luoco. Questa sera arrecami

L'oro, e piu presto anchor, che gliè possibile.
 CYN. Settantatre fiorini ci bisognano;
 E non mancò. FI. Non mancò. CYN. Donde mettere
 Hoggi insieme potro tanta pecunia?
 FI. Li cinquanta fiorini, come pensiti
 Pagarmi, che promessi m'hai. CYN. Vo uendere
 Quanto mobile in casa si ritrouano
 Questi parenti miei. FI. Questi, che deputi
 A me per pagamento: saran' ottimi
 Per questo effetto hor uedi anche di quindici
 Altri uentitre appresso: e fatta l'opera:
 Laqual il terzo di non ha da escedere;
 Io ne trarro de i miei cinquanta. Pigliate
 Tu il resto poi ualli troua, non perdere
 Tempo, che questa notte possi fondere
 L'oro, e far le tre, lame, & altre imagini.
 CYN. Faro per arrecarteli hoggi ogn' opera.
 FI. Hor non indugiar piu: uanne, & arrecali.
 CYN. Io uo; quasi hoggimai comincio a credere
 Quello, che gia gi an tempo crede Themolo.
 Darli quaranta scudi haueuo in animo;
 E n'ha fin in cinquanta fatto crescere
 Con sue lusinghe, e poi mi uol far giugnere
 Ventitre appresso: & a principio disse mi
 Non li uoler, se non fornita l'opera:
 E ua mostrando, che uol far imagini,
 E lame d'or. Segli uorrebbe prendere.
 Ben mi stima leggieri, che si faale-
 mente, senza altri sproni, debba correre.

Nebbio, Fifico, Camillo.

NEB. De le tre storne, ch' in piè: hai che pensi tu
Mangiarti al fin. FI. Vedrommi andar beccandole
Ad una ad una: e poi attacarmi in ultimo
A la piu grassa, e tutta manicarlammi.

NEB. Ecco che uien una uiuanda. Mettiti,
Quando ti par, s' hai appetito, a tabola.

FI. Chi è: Camillo. NEB. Si. FI. Presto mangiarlomi
Voglio, che l' ossa non credo ti restino.

O Camillo. CAM. O Maestro. FI, Hai tu la lettera
Veduta. CAM. Si. FI. Che te ne par. CAM. Difficile
Costei mi pare, e di molto pericolo.

+ Canchero, ella uorria, che questa prossima
Notte io mi conducessi in la sua camera.

FI. quasi ch' ella domandi che nel carcere
De Leoni affamati habbi ad inducerti.

CAM. E mi minaccia al fin, che ritrahendomi
D' andar a lei: uol ella a me uenirsene,
Et ch' io ne parli teco: che benissimo
Del tutto mi raguaglierai. FI. Che credi tu,
Ch' ella motteggi. Camillo certissima=
Mento ti fo a saper, che la tua Emilia
E in tal uoglia, che uoglia: è in tal rabbia
D' esser teco, ch' in fine si delibera
Questa prossima notte di fugirsene
Del letto del marito, e di uenirsene
A ritrouarti in casa. CAM. A hime: rimouila
Da tal pensier: che saria il maggior scandolo,
Ch' al mondo accader mai potessi a femina.

FI. Pensati pur c' ho fatto oltra al possibile,
Ne ci seppi trouar altro rimedio,
Se non di darle la se mia di poterli
questa notte con lei: ch' io faro Cynthio
Dormire a la mia stanza sottospetie
Di farli certi bagni: liquali utili
Esser debbino a quella sua impotentia.
Così uo, che ui uadi. CAM. Mi consigli tu
Cotesto. FIS. Tel consiglio: che disporla
Così potrai, ch' aspetti anchora il termine
Di quattro giorni il piu, che con licentia
Del padre, e con satisfaction, e gratia
De gli parenti, & amici legitima=
Mente, e con suo honor possa a te uenirsene.

CAM. E come: potrebbe essere, ch' andandoui
Io ui pericolassi. FIS. Non è dubbio:
Qual uolta tu u' andasi non sapendolo
Io: ma con mia saputa securissimo
Andar ui puoi, come in la casa propria.

CAM. Come u' ho ad andare. FIS. Ho cento modi facili
Di mandarti sicur. Ti faro prendere
Forma s' io uoglio, d' un Cane domestico,
O d' una Gatta. O che dirai uedendoti
Trammutar in un Topo, ch' è sì piccolo. +
Che, se in Ragno che, se in una Pulice: +
Mutar ti posso insieme in quante spetie
Son di animalize farti ancho riassumere
La propria forma, e mandarti inuisibile.
Ma ascolta un poco. Trammutar uolendoti
In Cane, o in Gatta: tu potresti cogliere

A T T O

Qualche mazza, e nel tempo piu commodo.

CAM. Ne Topo ancho, ne Ragno, ne Pulce essere
Voglio; che mi potrebbe troppo nuocere
Ogni piccol simi tro. **FIS.** Tu hai del prouido.

CAM. Meglio fara, che mi mandi inuisibile.

FIS. Trouar bisognarebbe una Elitropia
Et a salarla, & a metterla in ordine,
Come si debbe, hauemo poco spatio
Ben faro in guisa; che non ti uegghino
Mortal' occhi, ma uo che non ti uegghino
Ghocchi del Sol, che tutto'l mondo ueggonno.

CAM. Dunque mi manderai pur inuisibile.

FIS. Inuisibil per certo ma dissimile=
Mente da qu'l, che pensi. **CAM.** Fammi intendere
Il modo. **FIS.** In una cassa ti uo chiudere.

CAM. Chiudermi in una cassa. **FIS.** Di che dubiti;
Se ben ti chiudo in una cassa. Creditu,
Che quel ch'io fo, non sappia. Io daro a intendere,
Che quella cassa sia piena di spiriti.
Si che non fara alcun che d'appressar se gli
Ardisca quattro braccia, fuor ch'Emilia
E la sua Balia, che n'è consapeuole.

CAM. Che poi ne seguira? **FIS.** Come in ca dormano
Gli altri; a te pian pian uerrà la Balia?
Ti trarrà de la cassa, e a canto Emilia
Ti colchera. Tu stai si mesto, e timido;
Come se ti ponessi a gran pericolo.

CAM. Non ti par, che sia questo un gran pericolo?

FIS. Ahime dunque hai cosi poca fiducia?
Hor che mi ual, ch'io t'ho fatto conoscere

T E R Z O

Il gran ben ch'io ti uoglio; e quel, che possono
Li studi miei con tante esperientie.

CAM. Hor non potresti altrimenti che inchiudermi
Entro una cassa, pormi con Emilia?

FIS. Si potrei; ma non gia in si poco spatio.

CAM. Perche non far un' o doi giorni indugio.

FIS. Io per me d'indugiar son contentissimo
quando ti par; pur ch'indugiar Emilia
Voleffe; ma non uol passare. Rendite
Certo di questa notte ritrouarlati

In casa. **CAM.** Prima che patirlo; uogliomi

Non solo in una cassa, ma rinchiudermi

Nel forno acceso. Hor su, uoglio commettermi

A la tua fede. **FI.** Dimmi: la tua camera

Non riguarda a Levante. **CAM.** Si fa. **FI.** E ottima

Per mio bisogno. Questa notte uogliomi

Vegliar dentro. **CAM.** A che effetto. **FI.** Sol per leggere

Certe scongiurationi potentissime

Per riparar; che non si possa accorgere

Alcun' di te; ma piacciati commettere

A li famigli tuoi, che m'obediscono;

Che tutti harro da porre in diuersi opere.

CAM. Così faro. **FI.** Ma non harei da perdere

Tempo. Va troua una cassa, che commoda=

Mente capir ui possi; e in casa aspettami.

CAM. Vuoi altro. **FI.** Non altro uoglio hora. **NEB.** Hor ec coti

Che leuata una uiuanda di tauola.

L'altra ne uien. **FI.** Venga pur, c'ho bon stomaco

Da manicarla. Hor pon da bere, e ascoltami.

A T T O

SCENA III.

Massimo, Fifico, Nebbio.

MAS. O maestro, a tempo ti ueggio. Veniuote
Appunto a ritrouar. FI. Et io te simile=
Mente uoleuo. MAS. Venia a far te intendere;
Che quanto a me si spetta, e tutto in ordine.

FI. Et io per sfogar teo un po di colera;
Che poco inanzi mi hauea fatto in animo
Dio non mi uoler piu in casa intrromettere
De le tue. Poi mi è passata. MAS. Oue ingiuria
Hai da me riceuuta. FI. Per Dio Massimo
Comportar non potresti, che diceffino
Di me li tuoi di casa quel, che dicono;
Che dimandato ho il Vitel per mangiarlomi.

MAS. Chi ha cosi detto. FI. E i fiaschi per rubarteli.

MAS. Chi ha detto coteslo. FI. Ho hauuto in guardia
La credenza, e il thesor del Re Catholico
Cento uolte cosi, com' una ze temono,
Che dei fiaschi, che sei libbre non pesano,
Debbia far ch'io sia quel; che centomilia
Fiorini cento uolte di farm' essere
Non hebbon forza mai. MAS. Dimmi di gratia
Chi ha parlato di te men c' honore uole=
Mente; ch'io mostraro. FI. Non fu mio offitio
Mai d' accusar alcuno. MAS. Che l'ingiuria
Tua piu mi spiace, che la mia medesima.

FI. Non piu, lasciamo andar. Non uoglio, c' habbino
Pero possanza le lingue malediche;
C' hauendoti promesso, mi retraghino
Dal' attenerte. MAS. Fai maestro il debito;

T E R Z O

De gli huomini da bene: e ten' ringratio.
Il uitel, che tu uoi pel sacrificio;
L'ho mandato a tor fora: e marauigliomi
Che non sia qui. Li fiaschi son' in ordine
Netti, belli, polliti. Tolti, e portati
Oue ti pare: s' altra cosa c' habbia
In casa, o che danar dar mi potessino
Voi da me per quest' opera; domandalas
E uedrai, se di te mi fido. FI. A scoltami.
Ti uo ogni modo seruir: ma seruendoti:
Ben faro in guisa, ch'io non dia materia
A queste lingue ribalde, che grachino
Ch'io ti cerco giuntar: e perche uegghino,
Ch'io non dimando il Vitel per mangiarlomi:
Voglio in casa tua far il sacrificio.
Cose uorro (Che molte ci bisognano)
Oltra queste c' ho detto: e non leuandole
Di casa tua; non diran quel, che dicono.
M'incresce sol, che la cura di Cynthio
Vada piu in lungo: che, se i fiaschi fussino
Gia in casa mia: non saria oscura l'aria.
Ch'io gli harei consecrati in questa prossima
Martina: e ti hauerei mostrata l'opera.

MAS. Deh che non te li porti. Vien, e pigliali.

FIS. Anzi tu me li manda: ne il famiglia
Si parta fin che sacrati non siano.

MAS. Li mandaro. Tu poi tienli, e rimandali
Come ti par: e cosi il sacrificio
Fa in casa tua, o in la mia: oue piu acconcio
Ti uien. FIS. In casa tua farlo delibero:

Si per quel, che t'ho detto; ch'è superfluo
A ridir più; si anchora, perche uoglioti
Far con tue proprie orecchie udir un spirito
Con fauella chiarissima rispondermi;
Che cosa ti parrà bella, e mirabile.

MAS. Io ne hauero piacer. FIS. Fra un' hora uoglioti
Mandar l' altar; il qual farai riponere
Accanto al letto, oue li sposi dormeno,
Pero ch' egli ha uirtu così mirabile
Stando quiui, di far ch' insieme s' amino;
Se ben fosse hor fra lor capital odio.
Verrò poi domattina, che sia il cumicie
Fornito, a far in tua presentia l' opera.

MAS. A tuo piacer. FIS. Ma uo c' habbi aduertentia,
E ch' auuertischi tutti i tuoi domestici;
Che questo altar, che sia a similitudine
D' una cassa; per quanto la uita amano
Non ardiscan d' aprir, ouer di mouere.
Vn pazzo già, che non mi uolle credere;
Ar di toccar una mia cosa simile.
Dimanda a questo, che gli auuenne. MAS. Dicalo.

NEB. Immantinente si uide tutto ardere.

FIS. Et arse in guisa, che non pur la cenere
Ne rimase. MAS. Hai ben fatto ad auuertirmene,
Chi la toccassi a caso non sapendolo.

FIS. Pur che non l' apra, il toccar non puo nocere.

MAS. Chi la uoleffe aprir; ben temerario
Saria. Dunque farò noto il pericolo
Alli mei tutti; accio che se ne guardino.

FIS. Io tornero a l' albergo, e mandaroloti

Per costui. Falla, por con diligentia.

MAS. Io non mi partiro di casa: mandala
Pur; e serrarla faro nella camera
Di Cynthio; e io stesso li faro la guardia.

S C E N A III.

Nebbio, Fifico.

NEB. Coteſto è un gran mescolaglio. Hora che pensi tu
Di far. FIS. To far ad una ad una, e mungere
Queste pecore, c' hanno il uelo: chi aureo,
Chi d' ariento. Prima i fiaschi a Massimo
Torrò, e seittantatre fiorini a Cynthio.
Camillo lasciero piu d' una bambola
Di specchio netto. Io mi uo in la sua camera
Serrar toſto, che fuor haro inuiatolo
Chiuſo in la cassa, e tutti poſti in opera
Li ſui famigli ſi, che non mi guardino
Mentre che casse, forcieri, & armarij
Andero aprendo, e rompendo e trahendone
E ueſte, panni fini: e cio che ſerbano:
Che ſo che ui è del ben di Dio gran copia.
E cio che ui ſara di buono: uoglioti
Acconciamente a uno ſpago attacatolo
Far giu dalla fine ſtra in la uia ſcendere;
E tu a l' albergo ad uno ad uno accommoda
Mente lo porta: e ſu fatt' un ageuole
Soma; c' hauemo a far, ſe non andarſene,
Perche Carſagna in Leuante ben carichi.
Camillo intanto nella cassa tacito
La Balia indarno aspettando, ch' a trarne lo
Venga: al partir ne dara ſpatio e commodos

Ne' Massimo potra, ne potra Cynthio
 De la nostra leuata prima ac corgersi;
 Ch' a uilla franca saremo. NEB. Che pensiti
 Che fara di Camillo. FI. Io lo do al Diauolo.
 Sara trouato in la cassa certissima=
 Mentee preso per ladro, o per adultero:
 Che quando a trarlo anchor non uadi Cynthio,
 Conuerra pur che sbucchi: se morir sene
 Non si uorra di fame: e quanto scandolo
 Sara maggior la confusion, lo strepito,
 Tanto la fuga nostra fia piu facile,
 Ma andiamo a ritrouarlo, & a rinchiudere
 Pur nella cassa. NEB. Va la ch'io ti seguito.

A T T O Q V A R T O .

SCENA PRIMA.

Cambio, Themolo.

CAM. Sta pur seairo: ch'io non son per dargliene
 Vno, se prima no'l ueggio far opera
 Degna della mercede: ma ecco Themolo.

THE. Ben ti appone sti, che fu mal consiglio,
 Che demmo a Cynthio: che scopristi al Fifico
 Li suoi secreti. CAM. Non uoleui credermi.
 Che ci è di nuouo. THE. ch' ad altro il perfido
 Non attende, ch' a farli leuar l'animo
 Da la uostra Lauinia: e tutto uolgerlo
 A questa altra. E partendosi hor da Massimo
 Gli ha detto di mandar, o cassa, o armario:
 Certo Altare incantato, che se ponere
 Lo fara apresso, oue li sposi dormeno,

Hara

Hara forza di far, ch' insieme s' amino,
 Se ben fusse tra lor capital odio.

CAM. Quando disse mandar lo. THE. Marauigliomi,
 Che non sie qui. Disse mandar lo subito
 Che fusse a casa. CAM. Egli u' ha senza dubbio
 Ingannati. Ah rubaldo. THE. Ribaldissimo.

CAM. Ma altrettanto noi sciochi: ch' aperto la
 Strada gli hauemo, oue ne uiene a nuocere;
 La qual non era per trouar, s' hauessimo
 Noi saputo tacer. TH. Hor non hauendola
 Taciuta, che faremo. CAM. Trouar Cynthio
 Bisogna, & auuertirlone. Che Diauolo
 So io: ma dimmi, è in casa. TH. Non. CAM. Sapresti mi
 Insegnar doue sia. TH. No. CAM. Pur bisognano
 Trouarlo, ouunque sia: perche Lauinia
 Venga a chetar, che non fa se non piangere
 Si che parmi, ch' a strugger si habbi in lachrime:
 Et io ne son ben stato causa hauendoli
 Hoggi detto, c' hauea timor del Fifico;
 Che non faccia con qualche sua diabolica
 Opra leuar da lei l'amor di Cynthio.

TH. Ah, tu faresti mal. Ritorna: e leuale
 Questo timor: che non c' è quel pericolo,
 Che l'hai depinto. CAM. Le bisogna altr' opera
 Che la mia. Fin, ch' ella non uede Cynthio,
 Non è per confortarsi. TH. Dunque troualo.

CAM. Andaro in piazza. TH. Va. Sarebbe facile,
 Che tu l'hauessi. Tu non odi: ascoltami.
 Meglio potresti trouarlo trahendoti
 Verso l'albergo, oue il Negromante habita;

D

Che deue esser con lui. Ma doue torni tu
 Con tanta fretta. CAM. O, che la cassa arrecauo;
 C'hai detto. TH. Oue e. CAM. Vien oue io son, e uedila
 TH. Chi la porta. CAM. Vn facchino. TH. Solo. CAM. Il fa-
 Del Fifico ha pur seco. TH. Euui ancho il Fifico? (milio
 CAM. Non c'è. TH. Il Fifico non c'è? CAM. Non c'è dicoti
 TH. Lascia far d'inq̄ a me. CAM. Che uoi far. TH. Eccoli
 Auuertisci a rispondermi a proposito.
 CAM. Che ditu; ma con chi parlo? oue Domine
 Corre costui? perche da me si subito
 S'è dileguato. Io credo, che farnetichi.

S C E N A. II.

Themolo, Cambio, Nebbio, Facchino.

TH. O terra scelerata. CAM. Che Diauolo
 Grida costui? TH. Non a si puo piu uiuere.
 Tutta è piena di traditor. CAM. Che credi tu.
 TH. E assassini. CAM. Chi t'ha offeso. TH. Eh pouero
 Gentil' huomo. CAM. Par, che tu sia. TH. O Cambio
 Gran pietà. CAM. Che pietà. O caso horribile.
 Non mi ho potuto ritener da piangere
 Di compassion. CAM. Di chi. TH. Ahime, d'un pouero
 Forestier; c'ho ueduto hor hora incidere
 D'una crudel coltellata, che datagli
 Ha un traditor su la testa; che in uolger si
 D'un canton, l'attendea. CAM. Che hai tu a curartene.
 TH. Io li hauea posto amor: perche domestico
 Era di cā, da bene; E cognoscautolo
 L'hai tu. CAM. Che ne so io, se pria nol nomini.
 TH. E quello Spagnuol dotto; che di Astrologo
 Fa profession, che noi chiamamo il Fifico.

NEB. Misero me, che parli tu del Fifico?
 TH. Io non t'hauea anchor scorto: non eri tu
 Suo seruitor: il tuo padrone pessima-
 Mente è stato ferito: e credo morto lo
 Habbia un rubaldo; il qual l'attendea al uolgere
 D'un cantó. NEB. Ahime. TH. Drieto il capo grauissimo
 E il colpo, ognun ui corre. NEB. Ah per Dio insegnami
 Oue è. TH. Va drieto tu fin in Piuggnolo;
 Fin al canton. Iui a man manca uolgiti.
 Corri, e corri. Quando sei a san Domenico;
 Volta a man destra; e fa, ch'alcun ti mostrino
 La uia d'andar a l'hostaria del Buffolo.
 Ma che uoglio insegnar? non è possibile
 Errar. ua drieto a gli altri. Grandi e piccoli
 Vi corron tutti. NEB. O Dio. TH. Non posso credere
 Che'l truoui uiuo. FAC. E doue ho io da mettere
 La cassa. NEB. O Maestro Lachellino misero,
 Ben te lo prediceuo io. CAM. Che farnetichi?
 Doue in si poco tempo; che leuatom
 Sei da lato, hai sognato queste fauole?
 FAC. Vadi a sua posta. Non li uoglio arrere
 Gia drieto: almen sape's'io doue habita
 Costui. Scordato m'è, come si nomini.
 THE. Ricordarotelo' io, che'l so. Di Massimo
 E cotesta. Ecco l'uscio. Là ti scarica.
 FAC. Massimo ben mi disse uieni; e mostrami,
 Doue l'ho a por. TH. Questo è di casa. Mostrali
 Tu doue il padron disse nella Camera
 Di sopra, accanto il letto di Lauinia.
 CAM. Di Lauinia. TH. Douresti pur intendermi.

ATTO V

CAM. T'ho inteso. TH. Paga poi quest'huomo & mandalo
Via: ch'io uoglio prouar di trouar Cynthio.

SCENA III.

Cynthio, Themolo, Cambio.

CYN. So ito a ritrouarlo: & ho riscontrolo.
Ei da me non si pensi hauer un picciolo,
Fin che di questi affanni non mi ha libero:
Ma trouo finalmente; che rimedio
Altro non ci è, che far ch' Emilia adultera
Paia. TH. Ma eccol per Dio. CYN. Darmi ad intender
Pur uol: che potra poi la cosa facile=
Mente quadrar: si che niissima infamia
Ne uerrà. Io sto confuso: ne risoluermi
So di quel, c'habbi a far. TH. Sempre a nasconderti
Vai; quando a piu bisogno te uoreffimo.

CYN. Che bisogni son questi. TH. Se Lauinia
Non corri presto a consolar; io dubito,
Che la troui poi morta. CYN. Ah, dimmi Themolo;
Che l'è accaduto. TH. Ha tal timor la misera;
Che questo Negromante con malefici
Arte ti faccia mutar di proposito;
Ch'ella si struggeze un suerimento d'animo
L'è uenuto. CYN. N'ho tema. TH. Sta malissimo.

CYN. Io uo a lei. TH. Va per tua fe. CAM. T'ha Cynthio
Detto costui, come Lauinia. CYN. Hor eccomi.

SCENA IIII.

Cambio, Themolo, Facchino.

CAM. Non si ha potuto rimedio a un si subito
Caso trouar. TH. Paga il Facchino, e mandalo
Via: e mandalo ben lontano; e subito.

QVARTO

CAM. Te. Questo è un soldo. Fammi ancho un seruitio.

FAC. Che uoi tu. CAM. Va a le gratie, e di al Vicario:
Ch'io te li mando a tor' quei fiaschi d'olio,
Di che hieri li parlai. FAC. Vi son doi milia.

CAM. Se ue ne fusse sei. V uoi se non essere
Pagato. FAC. Da cui parte l'ho io a chiedere:

CAM. Chiedel da parte del fratel di Massimo.

FAC. Io uo. CAM. Va si lontan; che non mi capiti
Mai piu innanzi. Hor uedrai, che se far utile.
questa cassa incantata. E beneficio

A donna deue; à cui letto si approssima;
Che faren farlo a la nostra Lauinia,
Non come uolea il Fifico ad Emilia.

TH. Tu parli ben: ma uoi, ch'io ti consigli.

■. Ancho meglio. CAM. Si ben. TH. Vieni: e faciamola
In pezzi: e sott' un Cesso sotteriamola,
O bruggiamla: piu presto, che non odano
Mai piu nouella: e s'auuien che ritornino
Qui col Facchino, e uogliono repeterla;
Gagliardamente tu possi risponder, e
Che'l Facchin mente; e non sa che si dichino;
Et aprir loro gli usci, che la cerchino
Per tutto. CAM. Noi si poremo a pericolo
Di rouinar la cassa: che certissimo
Sono, che tutta sia piena di spiriti.

TH. Tu anchor dai fede a tal sciochezza: o semplice
Huom. Sopra di me sia tutto il pericolo.
Dammi una accetta, io ti faro li spiriti
Volar insieme con le schiegge in aria.
Ma ecco, che torna il famiglio del Fifico.

A T T O V O

Me non corrà gia qui. Dalli tu Cambio
A manicar qualch' altra ciancia, e spingilo
Via. Io uoglio andar di sopra: e mi delibero
Di far piu che la cassa mai non trouino.

S C E N A V.

Nebbio, Cambio.

NEB. Che huomini hoggi al mondo si ritrouino;
Che si dilettan, senza alcun lor utile
Di dar tutta uia a questo e a quel molestia
Ma io babbion. Che mi credeuo d'essere
Il Maestro di dar la batate trouomi
Non esser buon discepolo (che correre
Si sconciamente m'ha fatto una bestia:
Io me n' andauo, quanto piu pot. uano
Andar i piedi; e con grido, e con gemito
Adimandauo quanti me incontrauano
Del luogo oue ferito, e morto il misero
Mio padrone giacessi: & ecco sentomi
Da la sua uoce richiamar: e uolgomis;
E lui uegg' io, cosi ben sano & integro;
Com' io l'hauea lasciato; che m'interroga,
S'haueuo fatto la cassa riponere.
Per allegrezza io non potei risponderli.
Pur finalmente in me tornato contoli
Quel, ch' un ghiotton m'hauea dato ad intendere.
Egli per questo con scorno grandissimo
(Del qual era ben degno) ha ricacciato mi
A cercar della cassa; ch' in la publica
Strada ho lasciata con poca auuertentia:
Ne mi souenne dir al Facchin, portala

Q V A R T O

In la casa di Massimo. Pur uolgoni
Intorno, e non la so ueder. V Diauolo
Potra egli essere andato: ma informarmene
Sapra credo costui. Ch' è di quel giouane,
Che m'ha dato la corsa. CAM. Non deue esserti
Marauiglia; perche tener è solito
In Stalla Barbareschi, e fargli correre.
E ueramente t' hara tolto in cambio
D' un Cavallo. NEB. In buon' hora. Haro da renderli
Forse una uolta anch' io questo seruitio.
Ma del Facchin; che costi lascia il carico,
Mi sai tu dir nouella. CAM. Vn pezzo in dubbio
Stette, oue la cassa haueffe a mettere.
Poi si riuolse in fine andarla a mettere
In Dogana: & andouì. NEB. Ah Facchin' A sino,
Indiscreto; Poltrone. CAM. Ben potrai giungerlo,
Se corri un poco. Corri pur, che'l palio
Ben fara tuo; ma non è quello Abondio?
Quanti ducati ha questo uecchio misero.

S C E N A VI.

Abondio, Cambio, Camillo.

AB. M'incresce piu, ch' io ueggo in bocca al popolo
Questa cosa; che d' alcun' altro incommodo,
Che ci possa accader: e ho da dolermene
Con Massimo, il quale è stato potissima
Cagion, che se ne fanno i cerchi in publico.
E certo il sciocho trouera herbolatichi,
E incantatorie fa una solennissima
Pazzia, ch' appena i fanciulli farebbono.
CAM. T'hauessi pur in prigion, che sei milia.

Fiorini harei da te prima, che fussero.

Ma che rumor è questo; o Dio che strepito

Io sento. Rouinato m'hara Themolo;

Ilqual la casa m'ha piena di spiriti.

Chi è questo fante, che in farsetto sgombera

Con tanta fretta; e Camillo. Che batticha

Egli qui. Dio m'aiuti. Quando Domine

Entrò qua dentro. CAM. O caso spauenteuole,

O pericolo grande, o gran pericolo

A che son stato qua su. Di chi debboni

Fidar mai piu, se quei che beneficio

Hanno da me riceuuto, e riceuono (scono.

Tutta uia. CAMB. Che grida egli. CAM. Mi tradi-

Bonta diuina: che tanta ignominia,

Che tanto mal non hai lasciato incorrere.

O giustitia di Dio, che fatto intendere

Tal cosa m'hai, che non mi dà rincrescere:

Per saper ch'io sia stato a gran pericolo

Di lasciarci hoggi la uita. CAMB. M'imagino,

Ch'alcuna gran nouita n'ha da opprimere.

CAM. Ma da chi potro hauer hor hora imprestito,

Da po rmi almen in sul farsetto, un piccolo

Mantellino, per ire a trouar subito

Abondio. AB. Chi è quel, che là mi nomina.

CAM. E farli intender di lui il preterito

Scorno, e de la figliuola ad ignominia

Di casa sua. AB. Dio mi aiuti. CAM. Cercauano

Di far questi ribaldi. AB. Mi par essere

Camillo poco sale. E d'esso. CAM. Abondio,

Non uolea altro, che te. CAMB. Non puo nascere

Altro, che qualche danno & infortunio.

AB. Io ti ueggio così in farsetto in ordine

Per giuocar forsi alla palla. Prouedite

Pur d'un'altro che sia a questo esseratio

Meglior di me: ch'io non ci son molt'agile.

CAM. Non per giuocar teco, alla palla Abondio

Vengo a te, ma si ben per farti intendere,

Che sei balzato piu che palla: e giuocano

Del tuo honor a gran poste, e di tua figlia.

Sappi, ch'in questa casa il tuo buon genero

Ha un'altra moglie. Ma per Dio trahemoci

In una casa di queste piu prossime

Ch'io mi uergogno d'apparir in publico

Così spogliato. AB. Andiam qui in ca di Massimo.

CAM. Piu presto in casa uo, ch'andiam di Massimo,

Che d'alcun'altro, e ch'egli m'oda. CAMB. Themolo

Themolo, hor presto ua lor drieto: e sforzati

D'udir di che Camillo si ramarica.

TH. Aspetta aspetta: che fuor esce Cynthio;

S C E N A VII.

Cambio, Cynthio, Themolo.

CAMB. Cynthio che cosa è questa: come Diauolo

Era costui qua dentro. CYN. Appunto il Diauolo

Te l'ha portato: ma chi ha fatto mettere

Vna cassa qua su: ch'era dat'ordine,

Che fusse messa in casa nostra. CAMB. Themolo,

Et io ce l'abbiam fatta hor hora mettere.

CYN. E tu, e Themolo hor hora rouinatomi

Hauete: e le mie spemi, e di Lauinia

Sostenute fin qui tanto difficile.

Mente, hauete sospinto in precipitio.
 Perche l'hauete uoi fatto. **CAMB.** Per rompere
 Al Fifico il disegno; che certissimi
 Siam, che col mezzo di tal cassa studia
 Di tradirti. **CYN.** Perche almeno non dirmene
 Vna parola, e non lascaarmi incorrere
 In tanto error? Son da uoi, non dal Fifico
 Tradito. In la cassa staua un giouane
 Nascosto; il qual ho inteso hoggi per opera
 Si come tutta egli ha detta per ordine
 A Lauinia una trama, che sapendosi
 Come si fa; son per Dio giunto al termine,
 Che mi saria meglio esser morto. Hor ditemi
 Doue è andato Camillo questo giouane;
 Che de qui è uscito, accio che supplicandolo,
 Donandoli, offerendoli, e facendomi
 Suo schiavo eterno; lo uenga ad mouere
 A pietà di miei casi, si; che tacito
 Stia di quel c'ha sentito; ma impossibile
 Sara a placarlo, che d'hauermi in odio
 Ha cagion troppo giusta. **CAMB.** Sarai (renditi
 Certo) tardato troppo. Perche Abondio
 E nel saltar fuor di casa uenutoli
 Ne i piedi; il qual, come potea summaria-
 Mente (ch' appena lo lasciaua esprimere
 Parola adrieto la stizza e la collera)
 Ha contato ogni cosa. **CYN.** Non è misero
 Huomo al mondo, col qual non cangiassi essere.
 Tosto, che l'uecchio il sa (ch'è necessario
 Che lo sappia di botto); o Dio a che termine

Mi trouo. **CAMB.** Fa pur conto, ch'egli il sappia
 Ch'a lui Camillo drittamente, e Abondio
 Son iti, e senza dubio gia narratoli
 Hanno il tutto. **CYN.** Son iti insieme a Massimo
 In tutto io son spacciato. Io son morto. **Apriti**
Apriti per Dio Terra, e sePELLISSIMI.
CAM. Non ti disperar Cynthio; ma ricogliti
 In te medesimo; e pensa, e ben considera,
 S'alcuna prouision, s'alcun rimedio
 Si puo far qui. **CYN.** Ne prender, ne trouar fia
 Altro rimedio so, che di fugirmene
 Tanto lontano; che gia mai piu Massimo,
 Non mi riuiegia. **Aspettar la sua collera**
 Non uoglio. a Dio Ti raccomando **Cambio**
 La mia Lauinia. Io uado. **CAMB.** Ah pusillanimo
 Doue vai tu? Se n'è andato. **Hora Themolo**
 Va in casa; e diligentemente informati
 Di tutto quel, ch'accade; e riferiscimi.
TH. Così farò. Tu costì dentro aspettami.

A T T O Q V I N T O.

S C E N A Prima.

Massimo, Camillo, Abondio.

MAS. S'io trouo che sia uer; ne farò (Stateui
 Securi) tal demonstration, ch'accorgeui
 Potrete che m'incresce, e ch'io non reputi
 Men esser fatto a me, ch'a uoi l'ingiuria.
CAM. Se troui, che non sia così; mi publica
 Pel piu tristo, pel piu maligno, e inuido
 Huom, che sia al mondo. **AB.** Se non fusse; credimi

A T T O

Piu che uero. Io cognosco costui giouane
 Di sorte, che non sapria immaginarlo si,
 Non che dirlo. La qual cosa delibero,
 Che non resti impunita: ne passarlam
 Vo cosi leggiermente. MAS. Aspetta Abondio.
 Non uoler per tua se correre a furia
 Informamoci meglio. CAM. Onde informarcene
 Meglio puo; che da me, che con le proprie
 Orecchie ho udito, & ho con gliocchi proprij
 Veduto, ch' in questa casa ha il tuo Cynthio
 E moglie, e figliuoli. MAS. Io uo chiarirmene
 Vn poco meglio. CAM. Intramo dentro. Menami
 Al paragone: e se truoui, che ci habbia
 Piu della uerita giunto una minima
 Parola; io ti consento, e do licentia
 Che mi tragga la lingua, gliocchi, e l'anima.
 MAS. Andiamo. AB. Andiamo. MAS. Andiam' tutti, chiarimoci
 Affatto. Deh restate uoi. Lasciatemi
 Andarci solo; e non si facci strepito,
 Ne piu di quel, che sia, la cosa publica
 Non procacciam noi stessi l'ignominia
 Nostra. AB. Tu adunque ua prima. Poi chiama
 Quando ti par. MAS. Così faro. Aspettatemi.

SCENA II.

Nebbio, Abondio, Camillo.

NEB. Credo, che tolto per una pallotola
 Da Magho questi ghiottoni hoggi m'habbino:
 Che l'un con una ciancia percotendomi
 Mi caccia a un colpo fin a san Domenico.
 AB. Fu gran pazzia la tua lasciarti chiudere

Q V I N T O

In una cassate messo a gran pericolo
 Ti sei per certo. NEB. Io torno: e trouo in ordine
 L'altro con l'altra ciancia. CAM. Resto attonito
 Di me medesimo, tutta uia pensandoci.
 NEB. Che sta alla posta; e mena, e fa ch'io sdrucio
 Fin in Doana. A quest'altra mi spingono
 Fuor della porta. CAM. Veramente Abondio
 Non uoglio attribuirlo, si al mio essere
 Sciocco, com' al uoler di Dio; ch' accorgere
 N'ha fatto per tal mezzo delle insidie
 Lequali ad ambidui noi s'intendeuamo.
 Ecco un di quei, che m'hauean fatto chiudere
 Nella cassa, e tua figlia, e me tradiuano.
 NEB. Non so doue io mi torni: ma ecco il giouane;
 Che u'era dentro serrato. Io mi dubito,
 Che per Dio harem fatto qualche scandalo
 CAM. Ah giotton, barro, traditor, e perfido
 E tu, e tuo padron; cosi si trattano
 quei, ch' alla fede uostra si commettono?
 NEB. Ne io, nel padron mio mai se non utile
 Ti facemmo, e piacer. CAM. Piacer & utile
 Grande ui saria stato, succedendoui
 D'hauermi fatto com' un ladro, prendere
 Di notte in casa altrui. ABON. L'honesto giouane
 Non hauete rossor; ne conscientia
 Scelerati di far parer adultera,
 E alle famiglie dar de gentilhuomini
 Con uostre fraude nota & ignominia?
 NEB. Parla con lui, che ti sapra rispondere.
 CAM. Gli parlero chiarissimo, e ben se uera =

A T T O

Mente: ma altro e ui fara rispondere
La fune e questa, e uostre altre mal' opere.

NEB. Potete dir quel, che ui par: ma offitio
Non è gia uostro, ne di gentil' huomini
Di dir, o far a forestieri ingiuria:
E'l mio padron ben fara buono a renderui
Conto di se: fara buono. ABON. Deh lascialo
Senza risponderli altro. CAM. Hora col Diauolo
Va ladroncello. Va alle forche: e impicchati.

AB. Lascial' andar, e non inirar piu in collera
Homai ci douria dentro chiamar Massimo
E forse è questo, non è gia. Con ch' impeto
Esce costui. Par tutto pien di gaudio.

SCENA III.

Themolo, Abondio, Camillo, Massimo.

THE. O uentura mia grande, fortuna ottima;
Come tanta paura, e tanta horribile
Tempesta in si sicura, & in si placida
Quiete hai riuoltata cosi subito.

AB. Perche è costui si allegro. TH. Doue correre,
Doue uolar debb' io per trouar Cynthio?

AB. Ch'esser puo questo. CAM. Io no' so. TH. Ch'io gl' annütij
Il maggior gaudio, la maggior letitia;
Che possa hauer. AB. Che fia. TH. La sua Lauinia
Ritrouando figliuola esser di Massimo.

CAM. Hai tu inteso. AB. Si. Come puo essere?

TH. Ma che cess' io d' andar a trouar Cynthio.

AB. Moglie non hebbe egli mai, ch'io sappia.

CAM. S'hanno de figliuoli ancho d' altre femine;
Che non son moglie: ma ecco lui, ch' intendere

Q V I N T O.

Ve fara il tutto. Ritrouato hai Massimo,
Ch'io sia buggiardo. MAS. Non per Dio. A scoltami.
Tu caro Abondio, io ti priego, io ti supplico
Pel tuo gentil, cortese, e benign' animo,
Per la nostra antiquissima amicitia;
Che tu perdoni à Cynthio mio l'ingiuria,
Che t'ha fatto grauissima, & esausilo
L'etade, e i rei consigli delli pessimi.

AB. Ti sei chiarito in somma, che'l tuo Cynthio
Si truoua un' altra moglie. CAM. Chi ne dubita.

MAS. A la temerita non piu del giouane
Si deue attribuir; ch' all' infallibile
Diuina prouidentia, ch' a principio
Cosi determinò, c' hauesse ad essere:
Che senza questo mezzo per cognoscere
Non ero mai mia figliuola; che piccola
Di quattr' anni perduto hauea; e gia dodici
Ne sono, che di lei nouella intendere
Non ho potuto. Hor doue piu d' offendermi
Temete Cynthio, senza mia licentia
Togliendo moglie, si troua grandissimo
Piacer hauermi fatto; che ne elegermi
Harei potuto mai piu caro genero
Di lui, ne a lui potuto harei dar femina,
Che gli fusse piu grata di mia figlia.
Hor solamente il tuo interesse o Abondio
Contamina e disturba; che'l mio gaudio
Non è compiuto; ma se senza ingiuria
Alcuna tua fusse accaduto; renditi
Certo, che mi faria quanta letitia

A T T O

Esser in questo mondo sia possibile.

E s'io potro da te impetrar; che toleri

Il mio contento, e non ti uogli opponere

A quel, ch'è a Dio piaciuto; e che ritogliere

Ti uogli tua figliuola così uergine,

Com'è uenuta a noi, qual ti sia facile

Rimaritar a giouane honoreuole;

Quanto sia il nostro ericco; Io me ti profero

Sempre con ciò c'ho al mondo paratissimo

AB. Se fin da pueritia sempre Massimo

Io t'ho portato amor, e riuerentia;

Non uoglio, ch'altri mi sin testimonij

Che tu; e se io t'amo al presente el medesimo

Son uerso te, ch'io soglio; Dio lo giudichi,

A cui sol non si puo nasconder l'animo:

Ma che non mi renresca, che dissoluere

Io ueggia questo matrimonio, e Emilia

Tornar mi così a casa, non puo essere:

Ch'anchor ch'in Cynthio e in lei non puo ignominia

Iustamente accader; pur sia materia

Data al uulgo di far d'essa una fauola.

Il che a rimaritarla sia un obstacolo

Maggior che non ti par. MAS. Eccoti il genero

Apparecchiato qui; ch'è bello, e robile

E ricco, e costumato; e da ben giouane;

Che l'ama piu, che se stesso; e desidera

D'hauerla. Hor doue meglio poi tu metterla?

CAM. Cote sta bocca sia da Dio in perpetuo

Benedetta. AB. Dici egli: e io rispondere

Sapro al suo detto. CAM. Io l'haueno di gratia.

Così

Q V I N T O

Così con tutto il cor ti priego; e supplico;

Che tu me la conceda con buon animo.

AB. Et io te la prometto. CAM. Io per legittima

Moglie l'accetto. MAS. Dio conduca, e prosperi

Senza mai lite hauerci; il matrimonio.

CAM. Siam d'acordo. AB. D'acordo. CAM. D'acordissimo.

AB. Hor se ti piace, fa ch'io intenda. Massimo,

Che figlia è questa tua; doue ella e dodici

Anni stata nascosa; e con che inditio

Venuto hoggi ne sei così a notitia.

MAS. Te l'airo; se m'ascolti. AB. A questo offiti

Anchor l'orecchie uolentier t'accomodo.

MAS Quando i Venitiani prima tolsero

Cremona al Moro; a me per bando publico,

Credendo che tenuto hauessi pratica

Di dar la rocca a li Tedeschi: posero

Taglia su la persona di tre milia

Fiorini. Sai ch'io fuggi; e fin che suddita

Fu lor la terra; non si pote intendere,

Che di me fusse. In quel tempo in Calauria

M'ero ridotto in una terra pub'ica:

Doue per piu mia segurtade, in humile

Habito, e solo nominar facendomi

Anastagio; e di patria anchor fingendomi

Alessandrino mi nascosi. Hor standomi,

Domestichezza presi d'una uedoua

Di quella terra, a tal; che parte amandola,

Parte, perche star solo è rincresceuole:

Parte, per hauer case e masseritie,

Tolsi per moglie, ingravidalla; e nacquemi

Negro.

E

Questa fanciulla. Quiui stetti tacito
 Fin che da molte parti noue uennero
 Delli Francesi; che si apparecchiavano
 Pronti, e con la Chiesa e con l'Imperio
 Di torre a Venetiani il suo Dominio.
 Io per trouarmi a racquistar la patria
 Ne uolendo per cio (quando uenisseno
 Le cose auerse) hauermi chiuso l'andito
 Di tornar a nascondermi; a Gineuera
 Che Gineura, mia moglie nominauassi
 Dissi, che ritornauo in Alessandria
 Per certe hereditati mie ripetere?
 Ch'alcuni mei parenti mi occupauano;
 E che quando i disegni miei sortissero
 L'effetto, ch'io sperauo; haueuo in animo
 Che piu mia stanza non fussi in Calauria:
 O che lei uerrei a torre, o fidacissime
 Persone mandarei; che la menassero;
 Ma quando hauesse con altro a uenirsene
 Che me; in contrasegno un anel diuido
 In doi parte, & a lei la metà lascione,
 La metà meco là porto; e commettole;
 Che non uenendo il contrasegno; a muouere
 Non s'habbia. Io uenni in qua; ma piu allungandosi
 Ch'io non pensai le cose; piu di quindici
 Mesi passaro prima, che prendessero
 Forma i miei fatti. Poi, ch'al fin la presero;
 Mandar non uolsi alcun altro; ma io proprio
 Per menarla in qua meco andai in Calauria:
 Et ritrouai; e hauendo ella oltra il termine

Aspettato sei mesi, ne uedendomi,
 Ne di me hauendo nuoua; come femina
 Che piu che ragion, segue un desiderio;
 S'era posta a seguirmi, fatto uendere
 Prima la casa; e quel, che mal ageuol-
 Mente potea condurre, e l'altro mobile
 Su tre Somieri, o quatiro hauendo carico,
 Udendo questo; in fretta, & a grandissime
 Giornate mi condussi in Alessandria:
 E quiui ritrouai, che con la piccola
 Figlia era stata; e che d'un Anastagio
 Hauea molto cercato; ne notitia
 Alcuna, ne alcun'orme hauendo hauutone,
 Ne cognoscendoui persona; postasi
 Era in fretta a tornar uerso Calauria.
 Io ritornai di nuouo; e messi, e lettere
 Mandai, e rimandai senza alcun numero
 Credo per tutta Italia; ne mai in dodici
 Anni ho potuto hauerne alcun uestigio.
 Hor essendo qua dentro per intendere
 Questa pratica andato con gran collera
 Et mal uiso, e parole minaccie uole,
 La uecchia a i pie gittomisi. Habbi Massimo
 (Disse) di lei pietà; che non d'ignobile
 Gente, come ti dai forsi ad intendere;
 Ma di madre, e di padre gentil'huomini
 E nata. Io ricordando la sua origine
 Intendo, che'l suo padre fu Anastagio
 Nomato; il qual uenuto d'Alessandria
 Hauea habitato alcun tempo in Calauria;

A T T O I V O

Et quiui tolto moglie. AB. Tu sei Massimo
 Prudente. Pur ti uo ricordar; ch' essere
 Qui potria inganno: che costei da Cynthio
 Hauendo intesa questa historia, fingere
 Si uollesse tua figlia. MAS. E come Cynthio
 Il puo saper: che piu mai una minima
 Parola, se non hor, lasciato ho uscirmene
 Di bocca. Non fu mai con piu silentio
 Altra cosa celata; che gran carico
 Riputate hauer moglie, e non intendere
 Oue ella fusse. Altri parecchi inditij
 V'ho senza questi, Vna corona di Hebbano
 Ricognosciuta le ho al collo: e mostratomi
 Ella poi, collaruzzi, anella e simili
 Cose, che for di sua madre, & donato le
 Io le haueua. Ma che uoi meglio; ecco datomi
 Ha il contrasegno. questo mi è basteuole,
 Quando non ci fusse altro. Ma l'effigie,
 C'ha dalla madre, ancho me ne certifica,
 AB. Ch'è della madre. Te ne sa ella rendere
 Conto. MAS. Si ben. Ma piu quell' altri dicono,
 Che tornando la madre di Calauria,
 S'era infermata a Firenzè, oue Fatio
 (Ilqual marito fu di questa uedoua)
 L'hauea albergata, e u'era giunta al termine
 Delli suoi affanni: e lasciò lor la piccola
 Fanciulla: e così poi se l'alleuorono,
 Come lor figlia: ch' altra non haueuano.
 E le leuorno il nome, ch' era Candida:
 Et la chiamaron Lauinia, a memoria

Q V I N T O.

D'una lor (credo m'habiano detto) Auola.
 AB. D'ogni contento tuo son contentissimo.
 CAM. Et io similmente. MAS. Io ue ringratio.
 CAM. Noi che faremo. AB. A tuo piacer Emilia
 Potrai sposar. CAM. E perche non concludere
 Presto quel, che s'ha a far. MAS. Ben dice, sposila
 Hora. AB. Sposila, andiamo. CAM. Andiam di gratia.
 MAS. Non aspettate ò late che torni Cynthio,
 Che per l'uscio di drieto è intrato tacito
 In casa. E chi del Negromante intender
 Vuole; g'li corra drieto: ma spediscasi:
 Che uai, che par, che se lo porti il Diauolo.
 A Dio benigni guardatori. Fatene
 Con alcun segno d'allegrezza intendere,
 Che piaciuta ui sia la nostra fabula. 1873

F I N I S.

In Vinegia per Nicolo d' Ari-
 stotile detto Zoppino .
 M. D. XXXV.

371212

10
1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870